

## 2 Dall'appeasement italo-giapponese del 1936 al patto Anticomintern tra Germania e Giappone

La mancata adesione del Giappone alle sanzioni economiche deliberate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia (lo stesso fecero anche Brasile e Stati Uniti,<sup>1</sup> che non ne facevano parte, e la Svizzera; cf. De Felice 1996a, 701-5), spinse Mussolini, anche e soprattutto per ragioni propagandistiche piuttosto evidenti, a cercare cooperazione e comprensione a Tōkyō, tra la fine del 1935 e gli inizi del 1936.<sup>2</sup>

**1** Il 23 ottobre 1935, a Ginevra, il Governo nipponico dichiarò che avrebbe preso a modello, per quanto riguardava le sanzioni all'Italia, il comportamento degli USA; il Giappone non rispose alla nota del segretariato della Società delle Nazioni, non aderendo più al *Covenant*; cf. Ferretti 1995, 56; Burgwyn 1997, 118, 125-7, 133-5.

**2** Cf. l'approccio di Sugimura con il capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri, Aloisi (DDI 1935/39-II, 681, p. 651, 21 novembre 1935): Mussolini peraltro non si fidò, e pregò telegraficamente Auriti, il giorno dopo, di verificare (p. 651 nota 4). Proprio il 22 novembre Suvich convocò Sugimura al Ministero per farsi confermare che grandi imprese giapponesi avrebbero potuto rifornire l'Italia di petrolio, tenendo conto, peraltro, che lo stesso Giappone era Paese totalmente dipendente dalle importazioni di idrocarburi (cf. 692, p. 659). Anche l'addetto militare italiano in Giappone, Scalise, fece sapere, il 27 novembre, tramite Auriti: *al Ministero della Guerra mi è stato assicurato essere stata concessa autorizzazione per l'invio in Italia benzina e carbone notevole quantità* (cf. 731, p. 704). Tutto questo alla luce delle assai più prudenti (e meno rassicuranti) comunicazioni, trasmesse separatamente a Mussolini, lo stesso giorno, da Auriti (732, p. 705) e dagli esiti del colloquio Sugimura-Suvich del 30 novembre 1935 (appunto in 766, p. 738), da cui risulta chiaro che effettivamente rappresentati delle grandi zaibatsu nipponiche Mitsubishi e Mitsui si trovavano già in Italia per colloqui commerciali; tuttavia per quanto concerneva i rifornimenti petroliferi che i giapponesi avrebbero potuto far arrivare in Italia, si trattava di approvvigionamenti nipponici, assai complessi, in Venezuela, da convogliare poi in Italia via Oceano Atlantico-Mediterraneo. Sui con-

L'ambasciata italiana a Tōkyō fu molto attiva nel cercare di dar spazio e incoraggiare le tendenze favorevoli all'Italia attraverso un accorto uso della propaganda. Per questo si valse ancora della collaborazione di Shimoi Harukichi, l'italianista legato alla destra radicale nipponica (cf. Pautasso 2019, 121): venne perciò creata una associazione allo scopo di contrastare i movimenti giapponesi filo-abissini, facendo circolare materiale propagandistico che sottolineasse tutti i motivi di contrasto con l'Inghilterra che univano tanto Italia quanto Giappone.<sup>3</sup>

L'approccio fu comprensibilmente e reciprocamente cauto. Mussolini temeva l'isolamento, imputandolo a inglesi e francesi, mentre Tōkyō cercava alleati per ridurre l'influenza franco-inglese (specie inglese) nell'area asiatica.

Alla Conferenza navale di Londra, che si svolse tra 9 dicembre 1935 e 25 marzo 1936 (su cui cf. Lefebvre D'Ovidio 1978, 612-62; Ferretti 1995, 81-105; Zanlorenzi 2015, 164-7), e che doveva sostanzialmente limitare la crescita degli armamenti marittimi, entrambi i Paesi, Italia e Giappone, ritennero con diverse modalità, di rifiutare di adeguarsi ai termini del trattato che ne scaturì, sottoscritto quindi solo da Francia, Gran Bretagna (e *Dominions*) oltre che dagli Stati Uniti.<sup>4</sup>

Nel corso della Conferenza navale del 1935 Mussolini, sostenendo esplicitamente le posizioni del Giappone, voleva impedire all'Inghilterra di uscire dallo stallo in cui si trovava, servendosi dell'URSS come invitato di pietra. L'esito, come si vede, mostra già l'inizio del formarsi di due schieramenti contrapposti.

C'è da chiedersi se il comportamento aggressivo, nei loro reciproci ambiti, di Germania, Giappone e Italia, a partire dai primi anni

---

tatti tra i rappresentanti in Italia dei due complessi industriali nipponici e l'Istituto Fascista degli Scambi con l'Estero, oltre a quelli, presso il Gaimushō, dell'addetto commerciale italiano in Giappone, cf. spec. Ferretti 1995, 56-7.

**3** Auriti cercò in tutti i modi che si mitigassero certe asprezze antinipponiche che ancora si trovavano sulla stampa italiana, e che nuocevano ai rapporti con i giapponesi. Ad esempio (22 novembre 1935) suggerì espressamente di *non parlare di pericolo giallo e in genere di gialli, di sfruttamento di operai e di donne, di dumping e di concorrenza sleale, di necessità di crociate bianche, di propositi di accaparramento giapponese del mercato etiopico ecc.* (Ferretti 1995, 59 e nota 57).

**4** Con il pretesto delle sanzioni cui era stata sottoposta, l'Italia non sottoscrisse il trattato (cf. DDI 1935/39-III, 250, pp. 316-17, 19 febbraio 1936, Mussolini a Grandi, ambasciatore a Londra; 274, p. 346, 22 febbraio 1936, Mussolini a Grandi; cf. in part. 332, pp. 392-3, 28 febbraio 1936, Grandi a Mussolini, *Eden mi ha espresso vivo rincrescimento Governo britannico nel vedere Conferenza navale privata della preziosa collaborazione dell'Italia*). Invece il Giappone abbandonò addirittura la Conferenza il 15 gennaio 1936 (cf. 65, pp. 87 ss., 16 gennaio 1936, Grandi a Mussolini; 69, pp. 92-3, 17 gennaio 1936, Auriti a Mussolini; 224, pp. 278-80, 13 febbraio 1936, Auriti a Mussolini; per un'analisi cf. spec. il primo cap. di Crowley 1966; cf. anche Nish 1997, 203 ss. e le comunicazioni alla Camera nel corso della seduta del 21 marzo 1936, in Atti Parlamentari, Camera, 2416-17, 2420).

Trenta, non fosse altro che la risultante dei diversi tentativi di uscire dall'isolamento in cui il loro stesso agire finiva per costringere questi Paesi. Alla fine, un processo di convergenza attrattiva, prodotta dall'incontro tra diversi isolamenti e diverse (ma assai simili) aggressività, finì per diventare, *obtorto collo*, l'unica soluzione per uscire da cicli singolari non più governabili, *ein durch die Achsenmächte erzeugter perfekter Sturm* (una tempesta perfetta creata dalle potenze dell'Asse) che, attraverso *Prozessen von Radikalisierung und Eskalation* (processi di radicalizzazione e di escalation), si concluse tragicamente solo con la catastrofe bellica (cf. Hedinger 2021, 425-6).

Il 24 febbraio 1936 Kanō Hisaakira, presidente della *Yokohama Specie Bank* (Yokohama *Shōkin Ginkō* 横浜正金銀行), l'istituto che gestiva il commercio estero per lo Stato giapponese, rilasciò a Berna dichiarazioni, decisamente sopra le righe, colme di ammirazione per l'Italia, che aveva resistito alle sanzioni, aggiungendo che il suo popolo augurava all'Italia la vittoria nel conflitto in corso (cf. Ferretti 1995, 108).

Il clima comunque era quello giusto per le peggiori aspettative.

Si data infatti a quanto accadde dopo il 26 febbraio 1936, a seguito di un tentativo di colpo di Stato militare promosso da giovani ufficiali (istigati dalla destra radicale, da qualcuno della perdente *Kōdōha* 皇道派, e sulla spinta - magari mal compresa - degli scritti dell'ideologo radicale Kita Ikki (cf. appunto, ad es., Osedo 1973, 5, 50, 62 nota 138) l'avvio della rapida trasformazione del Giappone in uno Stato totalitario, aspetto decisivo sul quale pure possiamo solo fare un cenno in questa sede (rinvio al lavoro di Shillony 1973; cf. comunque, Romein 1969, 187; Beasley 1975, 306-8; Szpilman 2004, 86, 97-8; Okazaki 2007, 173-6; Zanlorenzi 2015, 167-71; cf. l'opinione retrospettiva, assai critica, di Shigemitsu 1958, 102-8). Come ha scritto Okazaki 2007, 173: *on February 26, 1936, approximately 1,500 junior officers and regular troops, primarily from the first and third infantry regiments of the army's First Division, seized the prime minister's residence, the Tokyo Metropolitan Police Department, and other government offices and shot to death several ranking government officials in the name of a 'Shōwa Restoration' - the first and last attempted coup d'état in modern Japanese history.*

Interessante la valutazione a caldo (27 febbraio 1936) che un cortico osservatore, come l'ambasciatore Auriti, farà avere a Mussolini, in chiave quasi di simpatia, con quell'accento alla richiesta degli insorti di un *governo antiparlamentare* e un tono generale, se mi si perdona l'espressione *up the date*, da terzomondismo fascista (DDI 1935/39-III, 327, p. 388): *Giovani ufficiali sono convinti che Parlamento e Consiglieri Corona tradiscono Nazione con intrighi per impedire prevalere nuove tendenze e serbare predominio a vantaggio interessi grandi finanziari [...]. Sarebbe loro colpa se Giappone non ha ancora un forte Governo antiparlamentare, se, trascurando armamento*

dopo fine guerra, non ha potuto attaccare sovietici quando questi non erano ancora preparati. Chiedono un aumento dei poteri Imperatore per una più equa ripartizione ricchezza e per una politica estera più energica specie verso la Russia e l'Inghilterra, per la quale ultimi, credono Consiglieri Corona, Parlamento, finanziari serbino antiche simpatie. Questo malcontento non ha però trovato sino ad ora un capo che abbia avuto intelligenza interpretarlo e formularlo nonché energia di farne una insegna, raccogliere intorno ad essa nuove generazioni e condurle conquista potere. Perciò si hanno ogni tanto queste violente esplosioni di rancore, accompagnate da affermazioni per la restaurazione autorità imperiale, le quali, però, non hanno finora preso forma concreta in un disegno organico e completo di positivo rinnovamento. Viene fatto chiedersi se una guerra non sarà il risultato di questo stato d'animo di malumore. Giappone si sente isolato, soffre per l'aumento costante popolazione e l'insufficienza materie prime e non può esportare quanto vorrebbe per le protezioni doganali degli altri Stati. Giovani ufficiali credono che esso abbia ormai una forza armata sufficiente ad imporre propria volontà per la soddisfazione dei propri bisogni.<sup>5</sup>

L'incidente del 26 febbraio (*Niniroku jiken* 二・二六事件) mise in atto piani simili a quelli già immaginati nel marzo e nell'ottobre 1931: puntava, attraverso una serie di assassini mirati, a insediare un Governo militare che mettesse in atto ampi cambiamenti: *targets for assassination included Prime Minister Okada, who miraculously escaped; Lord Privy Seal and former Premier Saito, who was killed; Grand Chamberlain Suzuki, who though wounded later recovered; former Lord Privy Seal Makino, who escaped; and Finance Minister Takahashi, who was killed. Takahashi had been an outspoken and fearless critic of Army aims and methods. Even the Genrō, Prince Saionji, had originally been on the list.*<sup>6</sup>

Il 4 marzo l'ambasciatore Sugimura tenne intanto un'interessante conferenza presso l'Istituto Orientale di Napoli sul tema «L'Evoluzione del Giappone». Sin dall'apertura, Sugimura specificò (cito da Zanlorenzi 2015, 177-8): *So che i miei amici italiani amano il Giappone antico: ma dopo aver ammirato i giardini di Nara e i templi di Kyoto*

<sup>5</sup> Cf. la più studiata comunicazione del 1° marzo 1936: DDI 1935/39-III, 342, p. 400, Auriti a Mussolini.

<sup>6</sup> Maxon 1957, 108. Dal punto di vista dei diplomatici anglosassoni, tuttavia (Craigie 1945, 37, da cui la citazione successiva), quei giovani ufficiali *were greatly interested in Mussolini's fascist revolution; but they drew their greatest inspiration from the rise of nazism*, anche se sostenevano *that Japan's particular brand of totalitarianism is a native product ante-dating its ideological rivals* (che il peculiare tipo di totalitarismo giapponese sarebbe stato un prodotto originale antecedente ai suoi rivali ideologici); cf. poi Revelant 2018, spec. 346-50. Piuttosto inquietante ciò che si può ancora leggere, sull'episodio, in una pubblicazione della destra radical-fascista italiana: Zanchi 1995, 194-213.

*to bisogna pure studiare il Giappone moderno. [...] S.E. il Senatore Gentile mi ha chiesto una conferenza «sulla situazione politica interna del Giappone odierno e particolarmente sul contrasto tra le vecchie e nuove correnti politiche». Questa scelta felice già dimostra nei dirigenti dell'Istituto un'intelligenza profonda del problema fondamentale della politica interna giapponese.*

Sugimura cercò di spiegare l'evoluzione politica e istituzionale del suo Paese, con riferimento al dibattito sulla politica parlamentare, e ritenne di poter fare un'asserzione molto precisa: *All'inizio della crisi [quella seguita al tentato colpo di Stato di febbraio] è stata presa in esame la possibilità di costituire un governo di tipo fascista. Ma il fascismo è un fatto squisitamente italiano. Trapiantarlo sul terreno nazionale d'altri paesi significherebbe esporsi alle più tristi delusioni, giacché le condizioni morali, sociali e politiche che ne hanno favorito la vittoria in Italia non si possono trovare riunite altrove, come del resto non si ritroveranno più nella vita dello stesso popolo italiano.*

D'altro canto, non era prevedibile in Giappone nemmeno una svolta di tipo 'demo-parlamentare' e Sugimura ne spiegò così le motivazioni: *La crisi della democrazia, o più esattamente della politica dei partiti è ai nostri giorni il problema fondamentale della politica e del diritto di tutti i paesi costituzionali. Il fallimento del parlamentarismo è un fatto: il disaccordo tra il testo delle Costituzioni e la pratica emerge ovunque. In Giappone come altrove le esperienze dei Governi di partito negli ultimi quindici anni hanno deluso la Nazione. Le elezioni si sono svolte con abusi di potere e talvolta anche corruzione. Il denaro ha cominciato ad aver molto peso nelle faccende politiche.*

L'ambasciatore si soffermò poi sul fenomeno del militarismo giapponese, cercando di porne in evidenza le motivazioni sociali: *I contadini sono miserabili; i commercianti e gl'industriali sono sempre più ricchi e fiorenti. Questo fatto, per i militari, è una minaccia alle stesse fondamenta della Nazione e una grande ingiustizia sociale e nazionale. Per loro i ricchi sono diventati ricchi dietro i ripari delle forze armate. E in realtà la maggioranza dei milionari e anche dei miliardari giapponesi hanno accumulato i loro immensi capitali in occasione delle guerre vittoriose del Paese. In Giappone la parola 'capitalista' è quasi sinonimo di nuovo ricco: i nuovi ricchi si sono fatti generalmente nelle guerre. [...] Vogliono che l'attività della Nazione permetta ad ognuno di ricevere una ricompensa proporzionata alle sue qualità e al rendimento del suo lavoro. La giusta distribuzione della ricchezza in proporzione del talento e del lavoro materiale; ecco l'idea economica e sociale del cosiddetto militarismo giapponese.*

In effetti, la fazione tecnocratica *Tōseiha* 統制派 s'era guadagnata il controllo dell'esecutivo, e il ministro degli Esteri del dimissionario Governo Okada, Hirota Koki, divenne capo del Governo, il 9 marzo 1936, al termine della rivolta, soffocata, per ordine diretto dell'imperatore Hirohito, grazie all'intervento di reparti della marina e dell'e-

esercito (cf. Revelant 2018, 349-50). Ma l'esercito, da quel momento, si arrogò il diritto di esercitare una influenza predominante sull'in-dirizzo della politica generale.<sup>7</sup>

Prese anche a decidere la composizione del Governo, ponendo allo stesso Hirota il veto sulla nomina di alcune personalità, compreso il ministro degli Esteri (cf. Maxon 1957, 110-11 [il ministro degli Esteri designato, ma rifiutato, era Yoshida Shigeru, il futuro Primo ministro del dopoguerra]; Beasley 1975, 307; sul Governo Hirota cf. anche Shigemitsu 1958, 108-12; l'affermazione della fazione Tōseiha sembrò portare a un aumento dell'influenza di quelle tendenze militariste che avevano simpatia per il fascismo italiano; cf. Maxon 1957, 110-20 e Ferretti 1995, 108).<sup>8</sup>

Il 29 aprile 1936 Sugimura ebbe l'ennesimo colloquio con il sottosegretario Suvich e gli espresse la propria opinione sul fatto che all'Italia convenisse realizzare i suoi programmi in Etiopia. Alla domanda di Suvich su cosa ciò significasse, l'ambasciatore rispose facendo riferimento al precedente internazionale di Wilno (hod. Vilnius), la città lituana di cui Varsavia s'era impadronita negli anni Venti senza subire conseguenze negative.

Sugimura ricordò poi, allusivamente, che il Giappone praticava la politica delle porte aperte in Manciuria, alludendo agli interessi giapponesi in Etiopia, ma espresse a titolo personale l'avviso che non si dovesse sovrastimare il problema (cf. Ferretti 1995, 121-2).

Il 4 maggio 1936 Mussolini rilasciò un'intervista al quotidiano nipponico *Asahi Shinbun* 朝日新聞, nella quale emergevano alcune linee di pensiero: 1) i diritti delle potenze in Etiopia saranno rispettati; 2) possibilità (e auspicio) di appeasement tra Italia e Inghilterra; 3) l'Italia non provocherà mai una guerra in Europa, che pure non è alle viste (cf. De Felice 1996a, 744-5).

La mattina del giorno successivo, Badoglio occupava Addis Abeba.

I giapponesi si mostrarono piuttosto prudenti a prendere posizione nella vicenda italo-etiopica, ancora mentre la guerra volgeva ormai alla fine,<sup>9</sup> al punto che quando, il 6 maggio 1936, Nakayama Shoichi, consigliere dell'ambasciata nipponica a Roma, si presentò al capo di

<sup>7</sup> Dal 1924, col secondo Governo diretto da Yamamoto Gonnohyōe (Gombeï), si era stabilita l'importante regola dell'*appointment as War Minister and Navy Minister of a retired general and admiral*. But this rule was cancelled in 1936 at the time of the Hirota Cabinet by the Army's demand. No man in Japanese history was appointed War Minister and Navy Minister who was not on active service – one of the important factors which caused the military control of Government, come ha scritto Oi 2006, 30.

<sup>8</sup> Hirota was designated as the new Prime Minister, but both Hirota and his Foreign Minister Hachiro Arita were so powerless against the military that they could only take a makeshift measures, come ha scritto Ishida 2014, 7.

<sup>9</sup> Cf. DDI 1935/39-III, 649, p. 704, Auriti a Mussolini, 13 aprile 1936; 783, pp. 828-9, Direttore affari politici, Buti, a Mussolini; p. 830 appunto dell'incontro Sugimura-Suvich.

Gabinetto del Ministero degli Esteri, Aloisi, per presentare le congratulazioni per la presa di Addis Abeba, aggiunse, *in tono scherzoso che le felicitazioni del Governo giapponese potevano considerarsi tra le 'realmente sincere'* (DDI 1935/39-III, 841, p. 899; Aloisi, appunto al Duce, in relazione all'atteggiamento del giapponese; cf. Del Boca 2010, 47-8).

Lo stesso 6 maggio, Auriti, da Tōkyō, avvisò Mussolini d'aver avuto un abboccamento con Matsuoka Yōsuke, lo stesso personaggio che aveva annunciato l'abbandono della Società delle Nazioni da parte del Giappone, e che al momento non ricopriva incarichi (sarebbe diventato, nel 1940, ministro degli Esteri). Matsuoka, estimatore dell'Italia fascista e di Mussolini, aveva usato queste parole con l'ambasciatore italiano: *Nella conversazione da me avuta con il signor Matsuoka [...] questi parlandomi dello stato di cose in Giappone ha mostrato non considerarlo punto riassetato, così ch'egli non si sente capace di fare previsioni. Gli eventi di febbraio non sono una fine come da molti si crede, ma un principio. È stolto precludere la via ai giovani i quali vogliono lavorare in concordia d'intenti per il bene della nazione, o voler separare l'esercito dal popolo e mettere questo contro quello quasi che l'esercito non provenga dal popolo stesso. Il signor Matsuoka, il quale due anni fa mi aveva predetto che ove le cose non fossero mutate sarebbe avvenuto quanto in realtà è avvenuto, sembra credere non ci si sia qui avviati a quel rinnovamento che solo potrebbe evitare il ripetersi in un avvenire più o meno lontano dei passati sanguinosi delitti. Circa l'Etiopia il signor Matsuoka m'ha detto che l'Inghilterra deve rendersi conto essere cominciata la sua decadenza e non restarle quindi se non cedere con buona grazia il passo agli stati che ascendono, di fronte ai bisogni dei quali essa non può pretendere di mantenere intatto il proprio dominio su un quarto del globo. Il compito della Società delle Nazioni dovrebbe essere quello non di volere a ogni costo che le cose rimangano come ora sono e di spingere così alla guerra, bensì di facilitare questi movimenti di ascesa e discesa tra i veri stati in modo da diminuire le probabilità di lotta derivanti da simili fatali avvenimenti. Dal non volere Ginevra intendere in tal modo il suo compito derivò il ritiro del Giappone, ed è derivato il conflitto di essa con l'Italia. In agosto alcuni uomini politici giapponesi gli si dissero increduli che l'Italia volesse per davvero muovere in armi contro l'Etiopia, e adducevano le condizioni delle sue finanze e altre ragioni. Ma egli rispose loro che lo stato finanziario non ha mai impedito dal far guerra un paese che la voglia per davvero [si avvertiva, dietro queste parole, il tintinnar di sciabole nipponiche], e che all'impressione ch'egli aveva avuta nel colloquio concessogli da V.E. qualche anno fa [precisamente il 3 gennaio 1933, a Palazzo Venezia, al ritorno di Matsuoka da Ginevra] era convinto ch'essa non era persona da recitare commedie e che se l'E.V. s'era decisa per la guerra ciò significava ch'era sicura della vittoria* (cit. in Zanlorenzi 2015, 181).

Quando, il 9 maggio 1936, l'Italia ebbe infine vinto la sua guerra d'aggressione contro l'Etiopia, il problema, con i giapponesi, era se essi avrebbero o meno riconosciuto lo status dell'area.

Il 12 maggio, Sugimura aveva affermato, informalmente ma significativamente, come non potesse essere messo sullo stesso piano il riconoscimento dell'annessione dell'Etiopia all'Italia con quello dell'indipendenza del Manchukuo, e lo stesso console giapponese ad Addis Abeba non si era sentito di (o non era stato autorizzato dal suo Governo a) presenziare alla cerimonia di annessione (cf. Ferretti 1995, 122-3).

In realtà Tōkyō pensava a tutelare i propri interessi, dato che alcune proprietà giapponesi, in Etiopia, erano state saccheggiate o gravemente danneggiate dagli italiani sull'onda lunga della propaganda antinipponica (almeno secondo Agbi 1983, 138) e il problema poteva essere risolto grazie a uno scambio diplomatico: gli italiani avrebbero potuto riconoscere il regime installato a forza dai giapponesi in Manciuria, il c.d. Manchukuo (in cinese, *Mǎnzhōuguó* 滿洲國, in giapponese *Manshūkoku* 滿州国) mentre i giapponesi avrebbero potuto ricambiare, riconoscendo la sovranità italiana sull'Etiopia.

E si doveva tener conto anche di *quella parte non piccola dell'opinione pubblica non dirigente che un po' alla volta è andata occupandosi della questione italo-etioptica, e della cui ignoranza e sentimentalismo ha saputo valersi la propaganda non disinteressata di alcune delle così dette associazioni patriottiche, ha continuato in genere a parteggiare per l'Abissinia, vedendo nel conflitto non solo la lotta del bianco contro l'uomo di colore ma anche del forte contro il debole e della violenza contro il diritto* (DDI 1935/39-II, 550, pp. 558-61, 7 novembre 1935, Auriti a Mussolini).<sup>10</sup>

*Il popolo giapponese, scriveva ancora l'ambasciatore, è pieno d'amor proprio e osservantissimo delle forme, e molto lo impressionano non solo lodi e biasimi ma anche cortesie e sgarbi; qualche atto gentile e disinteressato, qualche articolo in cui si riconoscano i suoi stupefacenti progressi e i suoi innegabili bisogni sarebbero accolti con piacere intimo anche se con apparente indifferenza. Qui l'opinione pubblica merita d'esser curata, perché se non è onnipotente non è neanche impotente; il governo può con la stampa modificarla, tanto più che quella ha poca esperienza di politica estera, ma se non ne avesse tempo non credo prenderebbe una grave decisione contro la volontà di essa.*

E poi c'erano i contorni, ancora non ben definiti della nuova politica estera nipponica, passata dal controllo parlamentare a quello dei circoli militari più intransigenti, e il suo vasto programma panasiatico, che minaccia interessi territoriali e economici di potenze grandi

<sup>10</sup> Ancora il 30 novembre 1935, Sugimura si farà premura di ricordare a Suvich la prudenza del Governo nipponico nello schierarsi a fianco dell'Italia, *perché i gruppi nazionalisti più accesi in Giappone sono contrari all'Italia facendo la questione della difesa delle razze di colore* (DDI 1935/39-II, 766, p. 738).

e piccole, lo consiglia di evitare il più a lungo, finché duri il presente stato di cose, i pericoli e i danni di inimicizie troppo dure e di amicizie troppo tenere, pertanto era necessario convincere il Giappone che la nostra attività in Cina ha scopi puramente economici e non si propone quindi rafforzare la resistenza di questa ai disegni di Tokio [...]. Quando il Giappone ne sarà stato persuaso avremo rimosso gli ostacoli e preparato il terreno a eventuali futuri rapporti più intimi. Non manca qui qualche premessa a ciò in particolare come conseguenza sia pure indiretta dell'attuale conflitto, che ci ha accomunato al Giappone in quanto è derivato dai nostri bisogni di espansione e ci ha posti contro l'Inghilterra. Come è stato scritto: *as will be seen, the restoration of cordial relations between Japan and Italy, and their conclusion of an eventual alliance, only became possible after the two countries reached an agreement regarding their respective positions in Manchuria and Ethiopia* (Bradshaw, Ransdell 2011, 10; cf. Agbi 1983, 133-9). La previsione che sul problema del reciproco riconoscimento potessero essere sviluppati e migliorati i rapporti tra Giappone e Italia trovò abbastanza presto conferma e, il 12 maggio, Auriti informò i giapponesi che la sovranità italiana era stata estesa all'Etiopia e si sentì rispondere che la possibilità di un riconoscimento era oggetto di studio (cf. Ferretti 1995, 123).

Auriti apprese però che i giapponesi avevano inviato un loro diplomatico, Asada Shunsuke, a sostituire l'incaricato d'affari ad Addis Abeba, ammalato (in DDI 1935/39-IV, 15, p. 14, 12 maggio 1936; cf. anche Clarke 2011, 158-9). Ciò costituiva una evidente provocazione: non essendo più al potere il Governo del Negus, i rappresentanti diplomatici stranieri avrebbero dovuto essere accreditati presso le autorità italiane: era evidente ancora un atteggiamento nipponico non propriamente benevolo.

Quando poi il diplomatico giapponese giunse a Gibuti, gli venne negato il visto d'ingresso in Etiopia, da parte del console generale italiano.<sup>11</sup> Fu allora Sugimura a sbloccare la situazione, avanzando un suggerimento di compromesso, che avallava però la tesi italiana: Asada sarebbe stato considerato parte dell'entourage dell'ambasciata giapponese a Roma, con la qualifica di segretario, in tal modo dimostrando che non esisteva più una autonoma sovranità etiopica, e che la cura degli interessi giapponesi in Etiopia sarebbe stata appannaggio dell'ambasciata di Roma, presso la capitale cioè dello Stato che aveva annesso il territorio africano (cf. Ferretti 1995, 123).

Intanto, nel corso del rimpasto ministeriale del giugno 1936, il genero del Duce, Galeazzo Ciano, fu nominato ministro degli Esteri: il

<sup>11</sup> Sul *Nippu Jiji*, giornale giapponese in inglese di Honolulu si trovano due articoli, il primo, del 28 marzo 1936, con la nomina di Asada, e l'altro, del 30 giugno 1936, che parla di Asada bloccato a Gibuti. Si possono consultare rispettivamente in: <https://hvr.co/3KjNKW0>; <https://hvr.co/3JeFMvX>.

Duce cedette quindi il Ministero degli Esteri che deteneva, pur conservando quello degli Interni e i tre militari, con sottosegretario Giuseppe Bastianini, mentre il precedente sottosegretario, Suvich, andò a Washington, a rappresentare l'Italia come ambasciatore.<sup>12</sup>

Quando Suvich, *tendenzialmente favorevole a un accordo con la Francia e la Gran Bretagna, fu sostituito da Ciano*, il rimpasto ministeriale passò sotto la lente dei nazisti, dato che Ciano stesso, a sua volta, era stato *sostituito al ministero per la Stampa e la Propaganda da Dino Alfieri, un avvicendamento dal quale, secondo la giusta valutazione di Goebbels, i tedeschi avrebbero tratto vantaggio. Per una felice coincidenza, all'epoca del cambio della guardia la contessa Ciano, vale a dire Edda, figlia di Mussolini, era in visita a Berlino e fu affidata alle fervide cure dei Goebbels* (Longerich 2010, 300; cf. Guariglia 1949, 328-9).

Diplomazia e politica tedesca, lessero quindi la notizia come conferma del miglioramento dei rapporti fra l'Italia e la Germania, e anche *l'alleanza con il Giappone veniva considerata di importanza strategica. Nel mese di giugno, Hitler aveva spiegato a Goebbels che lo scontro fra Giappone e Russia era verosimile e imminente: quando il colosso a est avesse cominciato a vacillare, la Germania avrebbe «dovuto coglier l'occasione per conquistare tanta terra da averne per cent'anni»* (Longerich 2010, 307-8; il virgolettato dal diario di Goebbels del 9 giugno 1936).

Il 30 giugno 1936, Gentile, presidente dell'ISMEO, aveva scritto al neoministro Ciano a proposito delle potenzialità che offriva una importante collaborazione culturale italo-nipponica: *Eccellenza, ho il piacere di comunicarLe che la Kokusai Bunka Shinkokai, per mezzo dell'Ambasciata del Giappone a Roma, ha invitato S.E. Tucci, Vice-presidente del nostro Istituto a rappresentare quest'anno l'Italia nello scambio di alta cultura, stabilito fin dallo scorso anno fra l'Italia e il Giappone, sotto gli auspici dell'Istituto Italiano per il medio ed Estremo Oriente e della Kokusai Bunka Shinkokai. Penso che per assolvere tale missione di cultura e di Italianità non può esserci persona più atta dell'Accademico Tucci, uno dei maggiori orientalisti che vanti oggi l'Italia* (cit. in Zanlorenzi 2015, 178).<sup>13</sup>

**12** Sulla figura di Ciano, in questa fase politica di passaggio, cf. De Felice 1996a, 804-8; Guariglia 1949, 315-16; Burgwyn 1997, 142, 145. Sulla polemica anti-Suvich di Ciano, prima della sua nomina a ministro, cf. Guerri 1979, 161-3. L'ascesa politica di Ciano a Palazzo Chigi aveva anche significato la sconfitta di quei settori del Ministero che lavoravano perché l'amicizia con le potenze democratiche non fosse sostituita da quella con la Germania (cf. Ferretti 1995, 132). Come ha scritto Ishida 2014, 5, *Vice-Minister Fulvio Suvich managed to persuade Mussolini that Fascist Italy should not approach Nazi Germany wholeheartedly throughout his Vice-Ministership from 1932 to 1936, since he was an advocate in favor of containing Germany.*

**13** L'ISMEO, Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, era stato fondato come ente morale, nel febbraio 1933, dal filosofo, ex ministro, membro autorevole dell'Acca-

La cultura poteva aiutare nella distensione anche se sappiamo che l'opinione pubblica giapponese aveva posizioni e articolazioni sfaccettate e che *fra la gente sono entrati in conflitto il desiderio di non procedere in sintonia con la Società delle Nazioni e nello stesso tempo la tendenza a mostrare spirito cavalleresco e simpatia verso la debole Etiopia, come popolo di colore, che si aggiunge al risentimento per l'aiuto italiano prestato alla Cina fino a questo momento. Cioè è abbastanza importante fare attenzione ad evitare che sorga il malinteso, tanto nel nostro paese quanto in Etiopia, per il quale, nel caso che il Giappone rifiutasse di collaborare con le sanzioni economiche della Società delle Nazioni nei riguardi dell'Italia, ciò equivarrebbe ad approvare l'operato dell'Italia.*<sup>14</sup>

Insomma, malgrado la presenza in Giappone di correnti di simpatia per la causa abissina, e le loro campagne, il Governo di Tōkyō finì per sposare la causa italiana: vi aveva individuato con chiarezza un parallelismo da sfruttare sia in una sorta di equipollenza politica tra le situazioni strategiche e geopolitiche Italia/Etiopia e Giappone/Manchukuo, sia nelle risultanti contrapposizioni di entrambi i Paesi, reciprocamente con Inghilterra e URSS.

Questa manovra aveva tra l'altro uno specifico significato geo-politico, per i giapponesi, e serviva a distogliere l'attenzione italiana da Mosca. Non era poi così antico – risaliva infatti al 3 settembre 1933 – il patto di non aggressione italo-sovietico che, in condizioni diverse, avrebbe potuto tradursi in un sostegno italiano ai sovietici in senso antinipponico.

Com'è noto l'URSS era entrata nella Società delle Nazioni solo il 18 settembre 1934, a un anno dalla fuoriuscita dall'organizzazione di Germania e Giappone, e il suo attivismo diplomatico pareva orientarsi verso un'intesa anglo-sovietica per i reciproci interessi nell'Asia orientale, mentre un patto franco-sovietico era stato stipulato il 2 maggio 1935: tra 1933 e 1938 la diplomazia sovietica non dismise infatti la politica delle alleanze variabili risalente già alla tradizione zarista.

La posizione diplomatica di Mosca era tuttavia assai articolata e in parte ancora da definire (cf. Di Nolfo 1994, 51; 201-2; 235-6; 266-7). Lo sforzo sovietico di dar vita a una politica di contenimento dell'aggressività del Reich nazista, si scontrò tuttavia contro l'ir-

---

demia d'Italia, Giovanni Gentile e dall'orientalista (indologo e tibetologo) Giuseppe Tucci con lo scopo di approfondire i legami culturali, economici e politici tra l'Italia e i Paesi dell'Asia; con Gentile presidente, Tucci, vicepresidente esecutivo e factotum dell'Istituto, ne sarà l'anima attiva, produttiva e inquieta (cf. Di Giovanni 2012, 76, 81-2 e *passim*; Spagnolo 2018b, 136, 138; Bassoni 2022, 150-61, con lo studio dei contatti tra l'Istituto e Karl Haushofer).

**14** Come si sarebbe potuto leggere in un documento della Seconda Sezione dell'Ufficio per gli Affari Europei e Americani del Ministero degli Esteri giapponese (non data-to, ma redatto alla fine del 1935), cit. e trad. in Ferretti 1996, 93, 106 nota 4.

removibile antibolscevismo di Londra, destinato a influenzare anche Parigi: fu proprio durante il conflitto italo-etiopico che i sovietici disertarono il fronte, guidato da Londra, che sosteneva le sanzioni anti-italiane, avendo compreso che il Governo britannico era determinato a opporsi alle pretese coloniali italiane, anche a rischio di compromettere l'intesa italo-francese, che si stava profilava ormai in senso antitedesco.

Secondo Mosca, Londra si sarebbe apprestata, in realtà, a concordare un *modus vivendi* con Berlino, per costituire un baluardo militare destinato ad arginare la Russia sovietica. Appariva così in tutta la sua evidenza la divaricazione tra la strategia internazionale delle democrazie occidentali e quella del Cremlino. E i sovietici tenteranno invano di promuovere, tra 1936 e 1937, in seno alla Società delle Nazioni una risposta decisa, volta a contrastare le politiche aggressive di Germania, Italia, Giappone (a partire dalla rimilitarizzazione della Renania, dall'inizio della guerra civile in Spagna, fino all'*Anschluss* dell'Austria, all'invasione nipponica della Cina settentrionale per finire con la crisi dei Sudeti).

Un altro dei nemici potenziali del Giappone era l'Inghilterra, ed è comprensibile l'interesse giapponese (specie della Marina imperiale) per un accordo con l'Italia (cf. Ferretti 1995, 173): i due Paesi, che si proponevano come i signori, rispettivamente del Mediterraneo e del Pacifico orientale avevano un comune, evidente interesse strategico, tener sotto scacco - ciascuno pro quota - la flotta di Sua Maestà britannica.

Tōkyō comprese che era necessario spingere Roma contro Londra, che tra l'altro capeggiava i Paesi che imponevano sanzioni agli italiani (tra questi si fece notare infine, obtorto collo, anche la Cina; cf. pp. 60-6), e che gli equilibri si erano alterati. Quindi a Tōkyō risultò più conveniente perdere il vantaggio commerciale in Etiopia e prendere atto del costituendo impero italiano in Africa Orientale pur di spingere l'Italia dal proprio lato della barricata.

Il Governo fascista, dopo il tempo dell'amicizia italo-cinese, e i chiarimenti successivi alla guerra italo-etiopica, avviò una politica di *reciproca consultazione e collaborazione militare* con il Giappone, tanto che, stante la neutralità nipponica durante l'aggressione italiana all'Abissinia, il Governo del Negus si vide respingere ogni concreta richiesta di aiuto avanzata al Giappone, nonostante i rapporti con Addis Abeba fossero stati, solo poco tempo prima, molto promettenti.

Il cinico e consapevole voltafaccia nei confronti degli etiopi da parte di Tōkyō (che ovviamente rifiuterà infine di riconoscere il Governo etiope in esilio) costituì, se vogliamo, una prima, marginale - ma concreta - avvisaglia delle potenzialità di un'alleanza di Tōkyō con le potenze fasciste europee.

Non solo: esso produsse una notevole impressione, ad esempio in buona parte delle frange organizzate della popolazione di colore negli

USA, deluse dall'abbandono di un popolo di colore al suo destino, da parte del Giappone che si era fatto paladino della eguaglianza razziale.

Cito da Davy 2008, 11-12: *Several intellectuals and journalists drew a connection between Ethiopia and Japan as the two major nonwhite societies which had been able to withstand the domination of European and American imperialism. When Italy began to encroach upon the sanctity of Ethiopian independence, many African American elites hoped that Japan would fulfill its claim to be the 'champion of the darker peoples' by protecting Ethiopia, or at least formally opposing Italian expansion. George Padmore, an intellectual who would later advocate Pan-Africanism, espoused this celebration of victory over Western imperialism in The Crisis stating, «the Ethiopians and the Japanese are the only two colonial nations which have ever defeated the white powers at arms». Japan's failure to halt Italian expansion, and its eventual alliance with the fascist state, disappointed many African Americans and was used as a propaganda point by Communist intellectuals. In 1938, the Negro Commission of the National Committee of the Communist Party, USA published a pamphlet entitled «Is Japan the Champion of the Colored Races?: The Negro's Stake in Democracy» («Il Giappone è il campione delle razze non bianche?: I negri scommettono sulla democrazia»), which characterized, among several other issues, Japan's betrayal of Ethiopia: «Everybody now knows that Japan's rulers did not lift a finger to help the heroic Ethiopian people. On the contrary, the Japanese government sabotaged every move designed to hinder the fascist aggressors and to aid the Ethiopian people». The pamphlet extended this idea of a betrayal in an effort to show Japan's real intentions and actions in juxtaposition with its rhetoric: «thus we have the spectacle of the 'protector' of the darker peoples not only endorsing the rape of Ethiopia but inspiring that rape by its own lawless adventures in the Far East». African American Communists quite accurately perceived the ulterior motives in Japanese foreign policy and its attempt to court the peoples of color worldwide.*

Per l'Italia, al di là della grancassa muscolare del regime (cui va fatta la tara), si tratterà però dell'ennesima 'partecipazione marginale', soprattutto una esibizionistica esercitazione di propaganda.<sup>15</sup>

**15** D'altra parte l'opinione pubblica giapponese non sapeva quasi nulla dell'Italia: *Giova rammentare* - scriveva l'ambasciatore Auriti - *che notizie dell'Italia non ne arrivano molte in Giappone, e provengono quasi tutte dalle impure sorgenti anglo-sassoni e francesi: l'agenzia ufficiale giapponese la Domei, che è liberale anch'essa, non ha suoi corrispondenti e malgrado le mie insistenze non pare ne avrà per ora, ma riproduce con il proprio nome telegrammi di agenzie estere, specie inglesi, americane e francesi (in effetti, più tardi, a Roma, in via Propaganda Fide, sarà aperto un ufficio di corrispondenza dell'Agenzia Domei, guidato da Sasaki Rin'ichi, mentre in via della Mercede si installerà l'ufficio di corrispondenza del Nichi Nichi Shinbun 東京日日新聞, diretto da Ōno Shichirō, cf. Savegnago, Valente 2005, 105). L'ambasciatore confidava nel potere del cinema: *Qualche nostra nuova pellicola, sul tipo di quella intitolata Squadrone bianco* [film di propaganda del 1936, diretto da Augusto Genina, premiato lo stesso anno a*

Roma subirà da subito, però, il più saldo e in qualche modo più motivato rapporto che si stava formando tra Berlino e Tōkyō e comunque il ricostruito rapporto nippo-italiano non fece in tempo a maturare in qualcosa di più solido, ammesso che ciò fosse stato possibile, anche per la consueta incapacità del regime a tradurre in realtà le proprie esuberanze, e che trascinò, alla fine, il Paese alla guerra e al disastro militare e politico.

In quanto ai giapponesi, che tendevano a muoversi con lentezza esasperante, ma poi a prendere tremendamente sul serio ogni atto e ogni decisione, di cui fossero parte - e che si aspettavano dagli alleati assoluta fedeltà - la 'delusione' rispetto agli italiani sarà grande, e non priva di conseguenze (a tempo).

Risulta assai interessante riprendere l'osservazione trasmessa ancora il 27 novembre 1935 dall'addetto militare italiano a Tōkyō, Guglielmo Scalise, secondo il quale *starebbe sorgendo movimento [in Giappone] tendente a dimostrare al Paese necessità formazione blocco Giappone-Germania-Italia per abbattere predominio inglese e venire ad una nuova ripartizione risorse mondiali. Ufficiale Stato Maggiore mi ha confermato che elementi opinione pubblica lavorano tale intento, ma che organi responsabili Ministero degli Affari Esteri e Ministero della Guerra non hanno esaminato problema, aggiungendo che accordo Italia-Giappone presupporrebbe accordo Italia-Germania.*<sup>16</sup> L'osservazione del perspicace attaché militare italiano sarebbe stata foriera dei più avventurosi allineamenti di potenze mai visti, con esiti tragici e funesti, e può pertanto servire da memento per tutte le vicende successive.

Il 2 di luglio 1936, l'ambasciatore Auriti invierà un lungo rapporto a Ciano, nel quale sottolineerà, suggestivamente, la opportunità di riprendere a costruire un rapporto con il Giappone, specie dopo

---

Venezia, ambientato nel deserto libico; cf. Mereghetti 2005, 2499) *che è stata qui venduta, credo troverebbe facili acquirenti, e anche a prezzo per noi più vantaggioso [...]. Attendo il materiale promessomi dal ministero della Cultura Popolare per il libro di propaganda sull'Italia, il quale dovrebbe essere edito dalla stessa casa che pubblicò quello sulla Germania, e avrebbe certo diffusione tra le persone colte. Sono anche in attesa delle decisioni delle nostre competenti autorità per il progetto di prolungamento in Giappone dei nostri servizi marittimi e per l'apertura in Tokio di un nostro piccolo ufficio turistico [...]. L'industria italiana è tuttora qui in gran parte sconosciuta [...] finora notizie italiane, come dicevo sopra, se ne vedono qui assai poche. Insomma, è la propaganda in queste e in tutte le altre possibili forme che dobbiamo sviluppare: più ci si conoscerà e più ci si apprezzerà; più ci si apprezzerà, e più si darà peso alla nostra amicizia (DDI 1935/39-VII, 19, pp. 20 ss., 3 luglio 1937).*

**16** DDI 1935/39-II, 731, p. 704; più cauto e prudente rispetto ad un avvicinamento tra Germania e Giappone, Auriti, in 675, pp. 727-8, 15 aprile 1936. Il tenente colonnello Guglielmo Scalise assunse l'incarico di addetto militare in Giappone il 1° dicembre 1934 (cf. Scalise 1972, 230-3, 238); era anche addetto militare in Cina, incarico nel quale, nel 1937, venne sostituito dal colonnello Omero Principini (251), pomposo e incolore personaggio, del quale dovremo parlare, in seguito, per il suo operato, in Giappone, sotto le insegne 'diplomatiche' della Repubblica Sociale Italiana.

la conclusione dell'impresa etiopica. Vi si leggeva che il Giappone, ritiratosi da Ginevra [dalla Società delle Nazioni], dichiara aver poco interesse negli affari d'Europa e voler tenersi al di fuori dei viluppi della politica di questa, fa mostra non occuparsene se non per riprovare le sue lotte e augurarne il componimento. Ma come, pur rifiutando a parole la cultura occidentale, si contraddice perché la studia con fervore specie nella parte scientifica e pratica e ne coglie frutti che crede utili a sé, esso continua a contraddirsi allorché si preoccupa molto di quella politica dell'occidente alla quale si dichiara estraneo, e spera che le contese di questo non che placarsi si esasperino: sa che un'Europa discorde gli assicura maggiore libertà in questa parte del mondo, e che senza un'Europa in guerra e senza la propria unione con qualcuna delle sue Potenze gli riuscirebbe pericoloso, anche a causa dei suoi problemi interni, affrontare l'Inghilterra e forse pure la Russia. E soprattutto che alle grandi Potenze d'occidente un Giappone forte o debole è desiderabile secondo la loro politica; forte per esempio alla Germania, debole alla Russia e anche all'Inghilterra. Nulla mi pare possa per adesso dirsi circa l'Italia, non essendo prevedibile da che parte questa si troverà all'inizio di una nuova grande guerra. Ma sino ad allora non le sarà inutile un Giappone che preoccupi la Russia, e anche meno inutile un Giappone che preoccupi l'Inghilterra: ciò diminuirà la loro forza e la libertà d'azione in Europa e vi accrescerà anche più il valore di un'Italia amica o nemica. Il valore di essa s'è già accresciuto dopo la fine vittoriosa dell'impresa etiopica anche qui, quantunque pochi lo manifestino apertamente di fronte a stranieri, e nessuno ne scriva. A un popolo guerresco come questo nulla s'impone più della forza e del successo, specie un successo così rapido e completo, il quale ha fatto rimpiangere a parecchi che la spedizione in Manciuria sia stata condotta tanto diversamente e con risultati tanto diversi. Più che la vittoria sull'Etiopia ha colpito quella sull'Inghilterra, che alcuni ancora amano, molti ammirano, moltissimi continuano a temere; e non si sa su quali fra tutti questi tale vittoria abbia fatto impressione più profonda (DDI 1935/39-IV, 428, pp. 487-91, 2 luglio 1936).

Il sottosegretario Bastianini vide l'ambasciatore Sugimura, il 4 luglio, e compilò un approfondito appunto sul colloquio (445, p. 508): *L'ambasciatore del Giappone è venuto a restituirmi la visita che gli avevo fatto, prendendo possesso della mia carica. Alla fine della conversazione egli mi ha detto di volere sottoporre alla mia attenzione due punti, sul secondo dei quali avevo [rectius: aveva] già intrattenuato S.E. Suvich: 1) Egli ritiene che l'Italia tenga ad avere ad Addis Abeba dei consoli, al posto delle legazioni prima esistenti [cioè che l'Italia desideri la trasformazione delle legazioni straniere in consolati]. Animato dal desiderio di venire incontro all'Italia in tale circostanza, egli studia la maniera migliore di procedere a una tale deliberazione da parte del suo Paese. Mi ha chiesto allora se nella concessione degli*

*exequatur* [le autorizzazioni allo svolgimento degli uffici consolari] verrebbe adottata la formula S.M. il Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia. Gli ho risposto che una legge dello Stato ha prescritto l'adozione, in tutti gli Atti, di tale formula, e che necessariamente essa sarebbe stata adottata anche nel caso a cui egli si riferiva. 2) Mi ha detto di avere già accennato a S.E. Suvich come il Governo del Manchiukò avesse mostrato un qualche risentimento per la maniera adottata dal Governo italiano per la nomina del console generale a Mukden, che fu notificata a Nanchino invece che a Hsin-King.<sup>17</sup> S.E. Suvich, a quanto l'ambasciatore mi ha riferito, avrebbe convenuto che era stato commesso un errore, e si sarebbe riservato di riesaminare la questione. Nel corso della conversazione l'ambasciatore ha tenuto a mettere i due punti in relazione tra loro, in modo che si potesse comprendere chiaramente come il primo fosse in stretto rapporto con il secondo. Evitando di dargli l'impressione di una accettazione anche vaga del suo punto di vista, gli ho detto che avrei esaminato per mio conto il secondo punto, non appena avessi avuto un po' di tempo, e che mi riservavo perciò di esprimergli al riguardo le mie idee personali quando me le fossi formate (cf. anche Ferretti 1995, 124-5).

Prospettive di concreti accordi politici tra Italia e Giappone si aprirono in quel 1936, che proprio in luglio assistette a preoccupanti momenti di crisi: lo stesso scenario europeo fu sconvolto dall'inizio della guerra civile spagnola (l'*alzamiento*, la 'sollevazione' capeggiata da Franco, è del 17 luglio 1936), segnando tra l'altro l'inevitabile acuirsi delle tensioni tra Italia e Gran Bretagna. Sarà l'addetto militare italiano a Tōkyō, Guglielmo Scalise – che parlava anche un buon giapponese – a continuare il suo paziente lavoro di contatti, a partire dai suoi interlocutori militari nipponici.

Per quanto concerne i rapporti nippo-tedeschi, bisogna dire che la diplomazia giapponese aveva seguito con interesse l'affermarsi del regime nazista. Si segnalano la simpatia con la quale l'allora ambasciatore Nagai seguì i raduni nazisti (cf. Boyd 1982, 6-9) e le parole che pronunciò, lasciando la Germania nel novembre 1934: *the two lands were united [...] by their common isolation, in the demands that each made for equity of rights, an through an affinity of unfavourable circumstances* (9).

Ma, se l'ambasciatore Nagai agiva senza specifiche istruzioni dal suo Governo, diversa fu la situazione che il suo successore, Mushakōji, dal dicembre 1934 (credenziali presentate nel febbraio 1935), che non solo parlava un fluente tedesco, ma ebbe anche istruzioni precise dal Gaimushō. Egli era stato incaricato di informare Tōkyō su almeno tre problematiche: 1) *Should Japan strive for spe-*

<sup>17</sup> Città del nord est della Cina, originariamente *Changchun*, denominata poi *Hsing King* (*Xinjing*, 'nuova capitale', in giapponese *Shinkyō*) tra 1932 e 1945, fungendo appunto da capitale del regime fantoccio del Manchukuo.

*cial relations with Germany? 2) Should Japan remain cordial but not closely attached to Germany? 3) Should Japan strive to strengthen relation with Great Britain and the United States because the Hitler regime was considered dangerous? (9-10).*

Fino al 1933 l'interesse dei leader nazionalsocialisti per l'Asia orientale non era stato particolarmente sviluppato e, tanto il Ministero degli Esteri quanto i militari, erano prevalentemente filocinesi. Tra 1933 e 1936 prese però forma una convergenza fra la Germania e il Giappone, fondata sulla comune avversione contro l'Unione Sovietica e la Società delle Nazioni.

Come ricorda Sommer 1962, 21 Hitler affidò, il 18 ottobre 1933, all'ambasciatore Dirksen *den Auftrag, die deutsch-japanischen Beziehungen zu konsolidieren und zu entwickeln; sollten ihn die Japaner auf die Anerkennung Mandschukuos ansprechen, so sei er ermächtigt, diese Anerkennung als Gegenleistung für wirtschaftliche Vorteile auszuhandeln. Hitler setzte hinzu, Japan sei nun, da die deutsch-sowjetischen Beziehungen sich radikal gewandelt hätten, ein bedeutsames Gegengewicht.* (Il compito di consolidare e sviluppare le relazioni tedesco-giapponesi; se i giapponesi gli avessero chiesto del riconoscimento di Manchukuo, sarebbe stato autorizzato a negoziarlo in cambio di vantaggi economici. Hitler aggiunse che il Giappone era un importante contrappeso ora che le relazioni tedesco-sovietiche erano cambiate radicalmente). *Gewiß es häuften sich sehr bald die äußeren Anzeichen für eine Erwärmung im deutsch-japanischen Verhältnis: Japanische Flottenbesuche in Deutschland (1934 und 1935), die Gründung der «Deutsch-Japanischen Gesellschaft» und des «Japanischen Vereins in Deutschland» (Juni 1934), die Eröffnung eines deutsch-japanischen Forschungsinstituts in Kyoto (November 1934), schließlich und vor allem die Sympathiekundgebungen deutscher Politiker für Japan und japanischer Persönlichkeiten für Deutschland* (Sommer 1962, 17-18). (Certamente, i segnali esterni di rafforzamento nelle relazioni tedesco-giapponesi aumentarono presto: le visite della flotta giapponese in Germania (1934 e 1935), la fondazione della «Società tedesco-giapponese» e della «Associazione giapponese in Germania» (giugno 1934), l'apertura di un istituto di ricerca tedesco-giapponese a Kyoto (novembre 1934), e infine e soprattutto le manifestazioni di simpatia dei politici tedeschi per il Giappone e di personalità giapponesi per la Germania).

Fu anche Karl Haushofer, il celebre studioso tedesco di geopolitica e grande esperto del Giappone, a giocare un ruolo importante, se non altro di avvio, ispirazione, e collegamento culturale, nella trafila negoziale che condusse al patto Anticomintern del 1936. Lo stesso Haushofer (cf. Losano 2008, 231-4) aveva favorito - nella sua stessa casa, il 7 aprile 1934 - il primo vero approccio tra uno dei capi nazisti Rudolf Hess, vicario del Führer, e l'addetto navale dell'ambasciata imperiale giapponese, Endō. In quell'occasione, Hess avrebbe rotto il ghiaccio, dicendo al suo interlocutore nipponico che i tedeschi

avrebbero desiderato sinceramente giungere a un maggiore avvicinamento tra le due potenze. Nella visione del mondo di Haushofer, Germania, Italia e Giappone erano Stati nuovi che, giungendo tardi sulla scena mondiale, dovevano decidere se essere colonizzatori o colonizzati. In una conferenza tenuta in Italia, nel 1937, Haushofer spiegherà che i tre Stati erano inevitabilmente affratellati dall'esigenza di accaparrarsi il loro indispensabile 'spazio vitale', recuperando il ritardo storico che li aveva esclusi dalla loro storica espansione (cf. Losano 2008, 225; su Haushofer cf. Sommer 1962, 14, 19, 475; Spang 2003a, 14, 16-17, 19-20 e 2003b, 12-14, 17-22; Losano 2005, 117-29; Bassoni 2022, spec. 148-50). *Die Vorstellungen über ein außenpolitisches Zusammenspiel reiften in Japan und Deutschland nur sehr langsam, und erst um die Mitte des Jahres 1935 hatten sie sich zu solcher Konkretheit verdichtet, daß die vorführenden Gespräche beginnen konnten* (Sommer 1962, 17). (Le idee su una collaborazione politico-internazionale maturarono molto lentamente, in Giappone e in Germania, e solo verso la metà del 1935 divennero abbastanza concrete da consentire l'avvio dei primi colloqui).

All'inizio del mese di luglio 1936, era comunque giunta a buon punto - in Germania - una fase negoziale tenuta particolarmente segreta, che vide in pratica l'Esercito nipponico, sulla spinta del capo di Stato Maggiore, principe Kan'in Kotohito, 'aggirare' i normali canali diplomatici e puntare a un accordo con il Reich, con l'intento di stabilire un patto nippo-tedesco contro il comunismo internazionale.

L'allora (dalla primavera del 1934) addetto militare Ōshima Hiroshi<sup>18</sup> ebbe incontri non ufficiali, inizialmente nella casa di un suo fidato conoscente tedesco, l'*export-broker* Friedrich Wilhelm Hack (cf. Ōhata 1976, 24; Ferretti 1976, 792; Spang 2003a, 14-19 e 2003b, 12-18, 21-4)<sup>19</sup> con Joachim Ribbentrop, non ancora ministro degli

**18** Colonnello, poi, dal marzo 1935, maggior generale: *Japanese military attachés were appointed and controlled by the Army General Staff* (Boyd 1982, 20). Era stato il principe Kan'in, in persona, a voler Ōshima a Berlino (21).

**19** Hack (1886-1946), già segretario della Südmandschurische Eisenbahn A.G., era stato internato dai giapponesi dopo la sconfitta tedesca nella Prima guerra mondiale 1918. Durante la prigionia imparò il giapponese e, tornato in Germania, dal 1921 fu consulente della Marina giapponese. Lobbista dell'industria tedesca degli armamenti fondò la Deutsch-Japanische Gesellschaft, partecipò a varie attività politiche (vedi Losano 2008, 234 e nota 35). Secondo quanto successivamente spiegherà Ōshima, Hack lo chiamò in maggio o giugno del 1935, e chiese a Ribbentrop se ci fosse stata qualche possibilità di concludere una 'alleanza di difesa' tra Germania e Giappone contro l'Unione Sovietica. Il momento era importante: a maggio il Cremlino aveva firmato patti di assistenza con Francia e Cecoslovacchia. Hack sottolineò che il suggerimento che aveva trasmesso era un'idea 'privata' di Ribbentrop e non aveva nulla a che fare con la politica del Governo del Reich, ma che il suo cliente poteva immaginare che l'esercito giapponese, che aveva occupato la Manciuria, sarebbe stato interessato a una simile alleanza (cf. Sommer 1962, 25). Sappiamo che voci più che autorevoli confermavano i negoziati nippo-tedeschi già nella primavera avanzata del 1935, e che le diplomazie occidentali ne erano venute a conoscenza. Il 25 maggio 1935, ad es., l'ambasciatore statunitense a Berlino, Dodd, an-

Esteri, ma operante come *the Führer's personal ambassador-at-large, and chief of the Dienststelle – an agency which was separate from the Foreign Ministry and suitable for Hitler's arbitrary methods of diplomatic negotiations*.<sup>20</sup> Tali incontri avvennero, dopo un approccio di Ribbentrop nella primavera del 1935, il 4 o 5 ottobre, nel presupposto 'ideologico' *that Japan had the same anti-Comintern attitude as Germany* (Boyd 1981, 317-18).<sup>21</sup>

L'obiettivo di Ōshima e dei suoi capi nell'Esercito sarebbe stato concludere un trattato a due tra Giappone e Germania che prevedesse, in caso di guerra tra Giappone e URSS, o tra Germania e URSS, che l'altro Stato contraente 'non favorisse' i sovietici.

Inizialmente si sarebbe trattato quindi di una proposta di carattere difensivo con l'obiettivo, per ciascuno dei contraenti, di garantirsi il 'non fornire aiuto' dell'altro all'Unione Sovietica in caso di guerra (allo scopo di *commit each to refrain from assisting the USSR in any way should the USSR make war on the other*; Ōhata 1976, 24). Hitler si mostrò interessato al progetto, ma voleva avere la risposta dai capi militari giapponesi, cosa che Ōshima fece portandoli a conoscenza dei risultati delle sue consultazioni informali (cf. Boyd 1982, 26-7).

Serve bene a capire lo stato della tensione antisovietica e anticomunista, il dispaccio del 17 settembre 1935 inviato a Mussolini da

---

notava sul suo diario di aver ricevuto informazioni *from someone in the Foreign Office [l'Auswärtiges Amt]... that the German Government has a military alliance with Japan and that seventy army officers are coming here to coordinate their activities with German Army officials*; il giorno successivo annotava di aver incontrato al Tiergarten il suo collega britannico, sir Eric Phipps, e, nel corso di una passeggiata, di avergli passato *the confidential information about the Japanese. He was not as much impressed as I had expected. He said: "We have three army officers here studying German methods. That's not seventy, of course. It might be a serious thing for Ja-pan to make such a pact, but I would not be surprised"*. Sir Phipps promise all'americano *to inquire London whether they knew of such a military alliance* (Dodd 1938, 248-9; cf. Hedinger 2021, 185).

**20** Non è questa la sede per affrontare quella che, almeno da 1944, venne definita la *polycracy* (policrazia) nazista; cf. Neumann 2009, 44; 530-49; Hüttenberger 1976, 417-42; Bloch 1993, 27 e 30 (con prudenza sul concetto); vedi anche Hedinger 2021, 423 che ricorda come il sistema delle *polykratische Strukturen* finirà per plasmare persino la prassi operativa dell'Asse (*eben auch die Bündnispraxis der Achse prägen*). Sta di fatto che, nel caso che qui si cita, della duplicazione disfunzionale tra l'Auswärtiges Amt (il ministero degli esteri) guidato da Neurath e la Dienststelle di Ribbentrop, si trova una applicazione di questa prassi, che accettava e favoriva la moltiplicazione delle strutture decisionali, lasciando in definitiva il Führer arbitro di ogni vera decisione.

**21** Secondo Ōhata 1976, 24: *Ōshima offered a slightly different version, claiming that he had met Ribbentrop in the spring of 1935 and himself proposed the conclusion of an agreement between Germany and Japan*. L'editore dei DGFP-Series C-IV, p. 948, ha ritenuto importante precisare: *Little evidence as to the precise nature of Ribbentrop's discussion with Japanese military representatives in 1935 [...] has been found in the German Foreign Ministry archives. According to the records of the International Military Tribunal, Far East, it appears that in the spring of 1935 Ribbentrop approached the Japanese Military Attaché in Berlin, General Oshima, through a certain Herr Hack, formerly associated with the South Manchuria Railway, and asked him whether the Japanese Army would be interested in some kind of a defensive alliance against Russia*; cf. Boyd 1982, 24-8.

Berlino, dal responsabile dell'ambasciata italiana sulla Standartenstraße, Attolico, a proposito del VII congresso del partito nazionalsocialista (NSDAP) a Norimberga, tenuto tra il 10 e il 16 settembre 1935.<sup>22</sup> Così scrisse: *'Leit motiv' del Congresso di Norimberga: lotta contro il bolscevismo. Le recenti assise del Comintern<sup>23</sup> ne davano occasione e giustificazione ad un tempo. Il Comintern, adottando la politica del fronte comune [si riferisce alla decisione assunta in quel Congresso, la c.d. politica dei 'fronti popolari'], credeva aver diminuito gli ostacoli e le opposizioni. In pratica, le aveva invece aumentate, anzi moltiplicate. Se le difficoltà di guardarsi da un comunismo - dichiarato e riconoscibile ai suoi stessi connotati esteriori e palesi - erano X, quelle necessarie per guardarsi da un comunismo travestito e camuffato da fronte unico erano dieci volte tante. Un fronte unico, nel quale siasi insinuato un comunismo vinto ma non domo e dalla sua stessa sconfitta reso più insidioso, non fa che moltiplicare i pericoli del comunismo. Una volta entrato, col cavallo di Troia del fronte unico, nella cittadella del potere, i comunisti torneranno a rivelarsi per quello che realmente sono. Questa la ragione vera del senso di allarme che il Congresso del Comintern ha gettato un po' dappertutto, questo il motivo della maggiore reazione suscitata* (DDI 1935/39-II, 131, pp. 117-21, la cit. è a p. 118).

Se era vero che Ōshima could work independently of the Japanese ambassador and other political authorities in the embassy, for the Japanese service attaché system authorized the military representative to negotiate and conclude purely military agreements with the military and the host government (Boyd 1982, 35), sembrò tuttavia, a Tōkyō, che quanto comunicato da Ōshima eccedesse lo spirito delle sue originarie istruzioni, incentrate essenzialmente sulla verifica della possibilità di cooperare con le autorità naziste in attività di intelligence nei confronti dell'Unione Sovietica.

Sappiamo che l'idea per quel che sarebbe diventato il patto Anticomintern, sarebbe venuta a Hermann von Raumer, collaboratore di Ribbentrop, nella notte del 23 novembre 1935; la mise rapidamente su carta, *eine Präambel und drei Artikel*: già il 25 novembre, Hitler la approvò (cf. Sommer 1962, 27-8).<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Ricordo che con telegramma nr. 9664/201 P.R. del 5 settembre 1935, ore 24, Mussolini aveva impartito ad Attolico l'istruzione di assistere al Congresso nazista di Norimberga.

<sup>23</sup> Si trattava del VII Congresso del Comintern, tenuto a Mosca tra il 25 luglio e il 20 agosto 1935, dove venne stigmatizzato il fascismo di Germania, Italia, Giappone e Polonia, e venne decisa la c.d. politica dei 'fronti popolari'. Cf. Sommer 1962, 26; Boyd 1982, 26, 34 nota 31; per i testi, cf. part. Comintern 1939, *The Tasks of the Communist International, in Connection with the Preparations of the Imperialists for a new World War - Resolution of the Report of Comrade Ercoli* [= Palmiro Togliatti] *Adopted August 20, 1935*, 587-9.

<sup>24</sup> Von Raumer era un esperto della geopolitica dell'Asia orientale. Nel 1929 aveva scritto un saggio, «Beiträge zur Geopolitik der Mandschurei», sulla *Zeitschrift für Geopolitik*, 6, 1929, 694-6; cf. Spang 2003a, 18. Il dott. Raumer, rappresentante di Lufthansa (la flotta commerciale tedesca) e di Mitropa (l'importante compagnia ferroviaria Mit-

Per questa ragione, a Berlino, il negoziato nippo-tedesco si fermò sino all'arrivo, alla fine di novembre, del tenente colonnello Wakamatsu, dello Stato Maggiore, mandato in avanscoperta dai suoi superiori, in particolare dal principe Kan'in (cf. Ōhata 1976, 25; Ferretti 1976, 792-3; Boyd 1982, 36-7; Bloch 1993, 147-50; da ultimo, una bella ricostruzione della storia davvero 'kompliziert' delle fasi iniziali dell'accordo nippo-tedesco, si legge in Hedinger 2021, 185-90; 200-5).

Probabilmente, i giapponesi non seppero neppure, all'inizio, che Ōshima stesse trattando con una struttura 'parallela' al Ministero degli Esteri tedesco (la Dienststelle di Ribbentrop): del resto anche la Wilhelmstraße, riteneva che il loro principale interlocutore rappresentasse una branca delle forze armate nipponiche. Leggiamo infatti: *Ministerialdirektor Wohlthat (Ministry of Economics) spoke to me today* - in un memorandum del direttore del dipartimento economico del Ministero degli Esteri tedesco, Ritter - *about negotiations through Herr von Ribbentrop with General Oshima of the Kwantung Army, forse persino equivocando su presunti negoziati relativi al Manchukuo.*<sup>25</sup> Alcune note apposte a margine, però, appaiono oscure ma inequivocche, almeno per il loro incipit: *cooperative opposition to Communism. R[ibbentrop]-Oshima; military alliance N[eurath]-Führer* (cf. DGFP-Series C-IV, 452, p. 895, 7 dicembre 1935; Neurath, ricordo, era il ministro degli Esteri tedesco in carica).<sup>26</sup>

---

teleuropäische Schlafwagen und Speisewagen Aktiengesellschaft) in Russia e nell'Asia orientale negli anni Venti, aveva pubblicato vari saggi di geopolitica sulle aree visitate tra il 1928 e il 1934; nel 1935 fu amministratore delegato del German Business Advisory Council. Nell'ottobre di quell'anno, su sollecitazione di Ribbentrop, che aveva letto le sue pubblicazioni, entrò nella Dienststelle come esperto per le questioni dell'Asia orientale e del Giappone, che abbandonò alla fine del 1938 dopo aspre discussioni con il suo superiore, nel frattempo diventato ministro degli Esteri del Reich (cf. Sommer 1962, 26-7 nota 11; Spang 2003a, 16-19; 2003b, 13 ss.).

**25** Il ruolo di questo 'signor Ribbentrop' non era allora particolarmente definito, al punto che Attolico, a proposito di un suo colloquio con Rudolf Hess, scriverà: *assisteva al colloquio Ribbentrop (indizio che il partito lo riconosce ufficialmente come l'esponente proprio in fatto di politica estera)* (DDI 1935/39-II, 518, pp. 492-3, 28 ottobre 1935, Attolico a Mussolini). Era una fase delicata per i rapporti tra Italia e Germania come si intuisce anche dalla pasticciata missione a Berlino del conte Fossombrone, che pare tuttavia essere andato al di là del suo mandato informale (608, pp. 588-91, 11 novembre 1935, che reca il visto del Duce).

**26** I vertici del Ministero degli Esteri germanico si videro in evidente difficoltà, quando fonti sovietiche e inglesi fecero circolare una ghiotta informazione, che conosciamo così come la registrò, il responsabile della stampa del Ministero, Gottfried Aschmann: *Further to earlier reports on negotiations between the Japanese military attaché in Berlin on the one hand and Ribbentrop and representatives of the Reichswehr [sic] Ministry on the other, about the conclusion of a German-Japanese military convention, it is now learned that the negotiations are coming to a close and that the convention has already been initiated* (a proposito della conclusione di una convenzione militare tedesco-giapponese, si è ora appreso che i negoziati stanno per concludersi e che la convenzione è già stata siglata). *Another agreement about cooperation against the Comintern is to be signed at the same time as the secret convention. It is intended to deflect attention from the military*

Wakamatsu rimase a Berlino fino a gennaio 1936, per poi tornare in Giappone. Ebbe incontri con *Ribbentrop and General Blomberg, in the course of which it appears to have emerged that the German Army had already decided to prefer the proposal for a pact against the Comintern to that of a direct military alliance* (p. 948, *Editor's Note*).<sup>27</sup>

Quel che conta sapere è che esisteva allora un diffuso clima assai favorevole, in molti ambienti e circoli nipponici, a che il Giappone trovasse modo di stringere un'alleanza antisovietica (cf. Ferretti 1976, 793-4).

Come ha correttamente indicato Sommer 1962, 29: *dann wurde Japan durch die Armee-Revolve vom 26. Februar 1936 erschüttert, deren Nachwirkungen vorübergehend alle Aufmerksamkeit der Militärs in Anspruch nahm. Eine gewisse Zurückhaltung mochte auch wohl wegen der ersten Meldungen über geheime deutsch-japanische Verhandlungen geboten erscheinen, die um die Jahreswende schon von Moskau aus lanciert wurden* [il Giappone, in effetti, venne profondamente scosso dalla rivolta dei giovani ufficiali del 26 febbraio 1936 (di cui accenneremo in seguito), le cui conseguenze richiamarono, e assorbirono temporaneamente la piena attenzione dei vertici militari. Anche una certa discrezione sembrò opportuna dato che le prime notizie di negoziati segreti tra tedeschi e giapponesi erano già state divulgate a fine anno dai sovietici], dapprima con un articolo sulle *Izvestija*, il 30 dicembre 1935, poi con un intervento pubblico di Molotov l'11 gennaio 1936 (cf. Krivitsky 1940, 32-7; Beloff 1947-49, 1: 103).

Era chiara - come ha scritto ancora Sommer 1962, 29 - l'efficacia degli informatori di Stalin: *der sowjetische Nachrichtendienst hatte gut gearbeitet und dem Kreml die ersten zuverlässigen Nach-*

---

*convention by publishing this agreement* (cf. DGFP-Series C-IV, 475, p. 936, 27 dicembre 1935, memorandum). L'appunto di Aschmann venne postillato da varie annotazioni a margine, ad es.: [For the] F[oreign] M[inister]. *Herr Aschmann has passed this report to Herr v. Ribbentrop asking if a démenti may be issued*»; era stata cioè chiesta una 'smentita' a Ribbentrop. A tale prima nota, si aggiunse, di pugno del ministro Neurath, lo stesso 27 dicembre: *And the reply?* (E qual è stata la risposta?). Ovvio che alla Wilhelmstraße l'imbarazzo regnava sovrano. Per conoscere la risposta all'ansioso quesito di Neurath si dovette però attendere il 30 dicembre, almeno secondo una nota apposta su una diversa copia dell'appunto di Aschmann; la pratica aveva girato un po' e, alla fine, un funzionario aveva scritto: *Discussed with Herr v. Ribbentrop. He does not want a démenti at present.* (Ho discusso con il signor Ribbentrop che, al momento, non è intenzionato a una smentita). Si intuisce che 'il signor Ribbentrop', che capeggiava, come si è detto, un servizio parallelo a quello del Ministero degli Esteri, era piuttosto potente, aveva le spalle larghe e l'appoggio dello stesso Führer, che nessuno ovviamente si sarebbe azzardato a smentire.

**27** *But Wakamatsu - come scrive Boyd 1982, 37 - was troubled by Ribbentrop's personal attitude and was unable to understand the role of the quasi-official Dienststelle in forming German foreign policy. Why was the German Foreign Ministry not involved in these discussions?* Ovviamente, informazioni provengono anche dai documenti dibattimentali del Processo ai criminali di guerra giapponesi, in particolare, rinvio a IMTFE 73-46, pp. 5914-16 (interrogatorio di Ōshima), 318-47, p. 33700 (affidavit di Wakamatsu), 321-47, pp. 34072-80 (controinterrogatorio di Ōshima).

*richten zu einem Zeitpunkt zugehen lassen, da noch nicht einmal in der Wilhelmstraße oder im Gaimusho ein Wort über die Berliner Gespräche bekanntgeworden war.* (I servizi segreti sovietici avevano lavorato bene e avevano fatto avere al Cremlino le prime notizie affidabili, in un momento in cui la Wilhelmstraße o il Gaimushō non avevano nemmeno idea dei colloqui in corso a Berlino). Nel diario del principe Saionji, nel giugno 1936, si leggeva: *Nel nostro esercito c'è la speranza di concludere un trattato segreto con la Germania in funzione antisovietica e i tedeschi anche sono vicini alla nostra tesi. Quanto al contenuto del trattato, in primo luogo, se sorgessero problemi con l'Unione Sovietica, la Germania terrebbe sino alla fine un atteggiamento di neutralità e, per prima cosa, «Questo sino alla fine sarà tenuto segreto», per seconda «Mettiamo in opera comuni strumenti difensivi contro il Komintern». Ora il primo punto non verrà sicuramente divulgato, il secondo vorrebbero renderlo pubblico sia in Germania che nell'esercito giapponese. Il primo punto d'altro canto è un desiderio del nostro esercito, il secondo dei tedeschi. Però il Gaimushō pensa che sarebbe meglio non rendere pubblico anche il secondo punto. Poiché teme che l'Unione Sovietica sollevi i lavoratori di tutto il mondo e che questo sia contrario agli interessi del Giappone. È una questione davvero delicata* (trad. e cit. in Ferretti 1976, 794).

Nonostante alcune perplessità specie per l'assenza di precedenti di una trattativa del genere, il principe Kan'in decise di autorizzare il prosieguo dei negoziati, ma il Gaimushō e l'ambasciatore a Berlino, Mushakōji, il superiore di Ōshima, vennero messi a parte dell'iniziativa solo nella primavera del 1936 (cf. Boyd 1981, 318-21; 1982, 39 ss.).<sup>28</sup>

Ai primi di luglio del 1936, Mushakōji (che non era particolarmente gradito nell'ambito della Dienststelle) chiese a Ribbentrop di far predisporre un testo in tedesco dell'articolato del trattato, e una bozza venne presto consegnata a Ōshima a Bayreuth, dove l'addetto militare giapponese si trovava per l'annuale festival wagneriano, essendovi stato appositamente invitato.<sup>29</sup>

Quella bozza venne quindi discussa, nella villa Wahnfried, a Bayreuth (la residenza di famiglia di Wagner), il 22 luglio, nel corso di una riunione, presenti Hitler, Ribbentrop, il materiale estensore del testo, il dottor Hermann von Raumer, stretto collaboratore di Rib-

<sup>28</sup> Forse il 'deficit di informazioni' del Gaimushō non era così drastico. Infatti, nonostante Ōshima *operated outside embassy channels, the Foreign Ministry was not totally uninformed about his activities* (Ōhata 1976, 26): il capo dell'Ufficio affari europei del Gaimushō, Tōgō Shigenori, non era ad es. favorevole alla bozza in discussione, che per lui era *read like a nazi manifest* (introduzione a Tōgō 1956, 30; e cf. Boyd 1982, 43).

<sup>29</sup> Cf. Sommer 1962, 34 (erano trascorsi, tra l'altro, solo tre giorni dalla rivolta di Franco in Marocco). Non sappiamo se Ōshima fosse particolarmente appassionato di musica tedesca, ma ovviamente non possiamo escluderlo. Una foto, in Boyd 1982, 14, lo mostra su un palco, in uniforme di gala, prima di un'esecuzione della Berliner Philharmonisches Orchester, nel novembre 1935.



Hitler all'inaugurazione degli spettacoli wagneriani a Bayreuth. Winifred Wagner, vedova di Sigfrido e nuora del grande Riccardo, parla col Führer e con Goering. Il primo a destra Goebbels.

**Figura 1** Winifred Wagner e un inedito Führer in abito da sera, Göring di spalle e Goebbels. *Corriere della Sera*, 22 luglio 1936

entrop, e Ōshima che, ricordiamolo, parlava bene il tedesco: durante quel colloquio venne messa a punto una bozza finale del testo, e vi venne accluso un protocollo segreto (cf. Sommer 1962, spec. 26-42; Boyd 1981, 321-2 e 1982, 43-4; in Ōhata 1976, 29, per errore, Raumer è indicato col nome di Hans). Anche Ōshima aveva fatto preparare una sua bozza da un suo collaboratore dell'ambasciata di Berlino, Furuuchi Hiroo.

L'Italia non era stata - allora - presa in considerazione come partner negoziale, e il *Corriere della Sera* di quello stesso 22 luglio 1936, all'oscuro di tutto, si limitava così a pubblicare nelle sue pagine interne una innocua fotografia mondana dal festival wagneriano di Bayreuth [fig. 1].

Nei ricordi del negoziatore tedesco Raumer appare nitida tutta la costruzione ideologica che, nella mente del Führer, si andava delineando per consolidare il suo desiderio di realizzare l'alleanza antibolscevica: *L'Europa è come una valle di montagna - avrebbe detto allora Hitler -, sulle cui pendici una roccia enorme minaccia di staccarsi da un momento all'altro, di precipitare in basso e seppellire sotto sé stessa tutta la vita. Sono dell'opinione che da questo pericolo non ci si possa difendere a meno che il gigantesco blocco della Russia sovie-*

*tica non venga nuovamente scomposto nelle sue parti storiche originali. Sono quindi determinato a fare tutto ciò che può promuovere e accelerare questo sviluppo, indipendentemente da quale parte dell'Unione Sovietica possa accadere* (cf. in Sommer 1962, 34).

In quel periodo non andò a buon fine il tentativo di Ribbentrop, da una parte, e del nuovo ambasciatore giapponese a Londra, Yoshida Shigeru, dall'altra, di convincere gli inglesi a partecipare a un'alleanza anticomunista (cf. Sommer 1962, 32).

Le trattative nippo-tedesche ripresero poi, nelle settimane successive, per arrivare all'accordo politico, spinte specialmente da parte del Governo nipponico, ma è molto interessante che il punto di partenza, quello negoziato in maniera davvero informale da Ribbentrop e Ōshima ancora nella primavera del 1935, cioè la garanzia di 'non fornire aiuto' all'Unione Sovietica da parte del partner da essa non attaccato, sopravvisse, e divenne il cuore del protocollo segreto annesso al patto. Ma ci dovremo tornare.

I giapponesi temevano, tuttavia la proposta di Hitler di far precedere il patto da un preambolo, che dicesse 'troppo' di sé. Infatti, secondo the Japanese decision of July 24, *the Anti-Comintern Pact itself should be limited in its phraseology and should refer only to an exchange of information and opinion concerning countermeasures to be taken against the subversive activities of the Comintern. To include more than the foregoing in the pact itself would anger and alarm the Soviet Union unnecessarily and would provide other countries with an opportunity for engaging in propaganda activities against us* (Ōhata 1976, 32; cf. Sommer 1962, 35; Ferretti 1976, 795).

Sarebbe stato opportuno, cioè, limitarsi a sottolineare l'attività di scambio di informazioni mentre non era davvero il caso di allarmare inutilmente il Governo sovietico (cf. Boyd 1982, 45).

Da qui la necessità di accludere all'accordo dei protocolli segreti, attorno ai quali si lavorò intensamente, anche su singole parole, come nel caso del termine tedesco *Bestimmungen* ('disposizioni'), che verrà sostituito da *Geist* ('spirito') nel testo dell'art. 2 del protocollo segreto, cosicché si stabilì che, per la durata del patto le due parti non avrebbero potuto sottoscrivere accordi con l'Unione Sovietica contrari 'allo spirito' dell'accordo, senza mutuo consenso.

Come è stato scritto, *the negotiations concerning this clause seem to have aroused Germany's fear that Japan might indeed conclude a nonaggression treaty with the Soviet Union* (Ōhata 1976, 34). Se si trattava di un tentativo di normare un divieto, la scelta di mettere avanti il più flessibile concetto di 'spirito', indicava una certa diffidenza tedesca nei confronti dei nipponici, anche se poi l'interpretazione di detto 'spirito' si sarebbe rivelata piuttosto libera.

Intanto, agli inizi di agosto 1936, dopo lo scoppio della guerra civile spagnola, l'ambasciatore italiano a Londra, Dino Grandi, parlò dell'utilità di un Giappone forte: a suo dire, la vicenda spagnola ave-

va infatti negativamente colpito la destra dei conservatori britannici, disponendola male nei confronti della Russia sovietica: gli inglesi non avrebbero voluto, insomma, essere coinvolti in possibili ostilità tra Russia e Germania o tra Russia e Giappone.

Ciò portava con sé la tendenza a escludere Mosca dal sistema di sicurezza europea, e valorizzava allo stesso tempo il ruolo del Giappone.

A fine agosto Goebbels visitò per tre giorni, assieme alla moglie Magda, la Biennale di Venezia, e partecipò alla mostra del cinema. Apprese con grande soddisfazione che la pellicola del regista tedesco Luis Trenker, *L'imperatore della California (Der Kaiser von Kalifornien)* si era aggiudicata la Coppa Mussolini come miglior film straniero (cf. Mereghetti 2005, 1271-2; Longerich 2010, 303-4).

Tra 29 e 30 agosto del 1936, poi, la Nazionale di atletica del Giappone affrontò a Torino la squadra azzurra italiana. Fu un avvenimento, disputato sulla pista dello stadio Mussolini, appositamente rifatta per l'occasione, che si rivelò carico di significati non solo agonistici (nell'arrivo dei 100 metri, Orazio Mariani vinse nettamente davanti al giapponese Suzuki, cui venne attribuito dai cronometristi, forse per ragioni 'politiche' l'identico 11 secondi netti dato a Mariani).<sup>30</sup>

Tra 6 e 7 ottobre 1936, lo scenario cominciò a cambiare, con un concreto rasserenamento tra Italia e Giappone, anticipato da un colloquio tra Ciano e Sugimura,<sup>31</sup> seguito da un colloquio, a Tōkyō, tra Auriti e il viceministro degli Esteri nipponico: *Vice ministro* [si trattava di Horinouchi, in carica dal 10 aprile 1936 al 15 ottobre 1938] *mostrandomi suo compiacimento mi ha detto che malintesi qui sorti durante il conflitto etiopico sono ormai dissipati e che opinione pubblica giapponese ha per l'Italia sentimenti di amicizia i quali potrebbero essere fondamento di più stretti rapporti fra i due Stati* (DDI 1935/39-V, 165, p. 180, Auriti a Ciano).

Un dispaccio da Roma, di Ciano, tracciò poi la sequenza tecnico-diplomatica da mettere in atto per riportare i rapporti tra i due Paesi a un riallineamento formale: *Dica a codesto ministro degli*

<sup>30</sup> La fonte è [https://www.asaibrunobonomelli.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=267:1936-il-sol-levante-fa-capolino&catid%20=1:latest-news&Itemid=50](https://www.asaibrunobonomelli.it/index.php?option=com_content&view=article&id=267:1936-il-sol-levante-fa-capolino&catid%20=1:latest-news&Itemid=50).

<sup>31</sup> Il 6 ottobre, secondo Ferretti 1995, 126. Questo colloquio (come curiosamente anche altri, con Sugimura) non è documentato se non *de relato*, grazie a un'annotazione dell'allora ambasciatore tedesco a Roma (DDI 1935/39-V, p. 180 nota 6): *Ciano dichiarava a von Hassell che, mentre i rapporti con il Giappone erano divenuti più cordiali per la comune ostilità verso il bolscevismo, si era verificato un raffreddamento nei rapporti con la Cina per alcuni atteggiamenti ostili all'Italia di Chiang Kai-shek. Era stata così, discussa con l'ambasciatore Sugimura l'eventualità di istituire dei consolati italiani in Manciukuò e giapponesi in Etiopia. Secondo Ciano, di un possibile riconoscimento del Manciukuò si sarebbe potuto parlare durante la sua prossima visita a Berlino, così come del riconoscimento dell'Impero italiano e del governo di Burgos [quello franchista].*



Figura 2 Corriere della Sera, edizione pomeridiana, 24 ottobre 1936

Esteri che sto esaminando con favorevole interesse proposto scambio di rappresentanti consolari per l'Etiopia e per il Manciuuò. Importa conoscere se, nelle intenzioni del Giappone, come presumo, il console giapponese in Etiopia verrebbe munito di regolari lettere patenti da intestarsi naturalmente a S.M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia e come dovrebbero essere eventualmente intestate le lettere patenti per il nostro console nel Manciuuò. Lasci ancora intendere che ciò potrebbe preludere, magari a breve scadenza, ad un nostro riconoscimento del Manciuuò in cambio del formale riconoscimento dell'Impero. Comunicazioni in tal senso verranno fatte anche a questo ambasciatore del Giappone.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> DDI 1935/39-V, 186, p. 209, 9 ottobre 1936, Ciano ad Auriti; cf. i due passaggi ancora interlocutori sulla posizione nipponica: 206, p. 227, 13 ottobre 1936, Auriti a Ciano; p. 227 nota 3 per il telegramma Auriti a Ciano del giorno successivo; 261, p. 296, 22 ottobre 1936, Auriti a Ciano (*Credo preferibile non sollecitare risposta perché prima proposta è stata fatta dai giapponesi e credo convenga non dare noi impressione che il nostro interesse sia maggiore che il loro [...] ufficiali di Stato Maggiore del ministero della Guerra [...]*)

Ma anche con la Germania si aprirono spazi per un avvicinamento importante con l'Italia, anche a scorno di Londra e Parigi: ha ben parlato De Felice 1996b, 351, della *convinzione inglese, presente anche nei francesi, ma tutto sommato in forme meno radicate e via via più problematiche, che Mussolini non si sarebbe mai legato veramente ad Hitler*. Ciò produceva una sorta di sottovalutazione dell'Italia e di isolamento della stessa: la reazione fu un progressivo avvicinamento di Mussolini a Hitler. *L'irritazione italiana aveva indotto Ciano ad un nuovo e più clamoroso passo su Berlino. Si era così messo in moto il meccanismo che aveva portato il 20-24 ottobre Ciano a Berlino e a Berchtesgaden. A Berlino il ministro degli Esteri italiano si era incontrato col suo collega von Neurath e aveva sottoscritto un protocollo segreto di collaborazione tra i due governi.*<sup>33</sup> *Il clou del viaggio era stato però l'incontro a Berchtesgaden con Hitler [...].*<sup>34</sup> *Sul piano politico concreto il viaggio [...] non aveva avuto grandi risultati; il protocollo segreto di collaborazione o ribadiva cose già nei fatti o era assai generico; anche per chi conosceva il modus operandi di Mussolini, un suo significato però lo aveva. [...] Ma il 1° novembre era giunto il discorso di Mussolini a Milano, un discorso tutto impostato sulla politica estera [...] aveva detto: Gli incontri di Berlino hanno avuto come risultato una intesa fra i due paesi su determinati problemi, alcuni dei quali particolarmente scottanti in questi giorni. Ma queste intese, che sono state consacrate in appositi verbali debitamente firmati, questa verticale Berlino-Roma, non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati di volontà di collaborazione e di pace (352-4).*<sup>35</sup>

Sulla stampa, il regime intese sottolineare soprattutto il 'riconoscimento' tedesco dell'impero [fig. 2], sulla falsariga della trattativa diplomatica per farsi riconoscere la conquista africana dal Giappone.

---

*hanno dichiarato che circoli militari desiderano vivamente che tali colloqui si concretino in risultati positivi per più stretti legami fra i due Paesi); 270, p. 308, 23 ottobre 1936, Auriti a Ciano (Ho impressione stia per iniziarsi periodo di migliori relazioni); 353, p. 393, 5 novembre 1936, Auriti a Ciano (Sembra che siano inviate istruzioni Sugimura per far progredire attuali trattative, dirette a più intime relazioni); infine 409, p. 455, 14 novembre 1936, Auriti a Ciano (Vice ministro mi ha detto che Manchukuo accetta nostro console).*

**33** Ciano 1948, 67-72; a p. 71, dove il ministro degli Esteri italiano verbalizzò le parole di Neurath, che disse: *tra la Germania e il Giappone si sono [...] stabilite relazioni di stretta collaborazione e, in via del tutto riservata, mi comunica che tra breve si procederà alla firma di due Protocolli: uno pubblico, contenente una intesa antibolscevica, e un secondo, segreto, contenente la clausola della favorevole neutralità in qualsiasi evenienza.*

**34** Ciano 1948, 72-7; a p. 75, si legge uno striminzito, ma esaustivo: *la Germania è già effettivamente andata molto in là nella sua intesa col Giappone.*

**35** L'intesa del 24 ottobre 1936 sarà poi chiamata 'Asse Roma-Berlino'; cf. anche Boyd 1982, 47. Il testo del discorso di Piazza San Sepolcro, a Milano, del 1° novembre, si legge in Mussolini 1959a, 67-72 (su cui cf. Wiskemann 1949, 66-9; l'espressione 'Asse' fu in realtà coniata, come si legge nell'«Introduzione», ix, nel giugno 1934, dall'allora primo ministro ungherese Gömbös dopo un incontro con Hitler e Mussolini).

Soltanto il giorno prima (23 ottobre), a Berlino, Ribbentrop (da agosto ambasciatore a Londra, ma ancora negoziatore per Hitler degli accordi più riservati; cf. Sommer 1962, 32) e l'ambasciatore giapponese Mushakōji avevano sottoscritto, in via preliminare, il patto Anticomintern e il relativo accordo segreto (38-9).

Tutto ciò all'insaputa del Governo italiano, se si escludono le sintetiche considerazioni negli incontri Neurath-Ciano e Hitler-Mussolini, che abbiamo appena visto.

La dice lunga che, ancora una volta, l'importante atto diplomatico che vincolava Germania e Giappone, fosse gestito, addirittura fino alla stessa sottoscrizione per il Reich, dall'opaca e semiprivata Dienststelle di Ribbentrop e non dagli uffici o dal titolare della Wilhelmstraße.

Ancor prima che il Governo giapponese potesse occuparsi dell'accordo, la notizia sull'imminente sottoscrizione del patto trapelò sulla stampa appearing in primo piano su diversi giornali. Già alla fine di settembre l'edizione in lingua inglese del nipponico *Ōsaka Mainichi* scrisse della negoziazione in corso tra Berlino e Tōkyō, ma come sempre, le prime notizie furono pubblicate da Mosca. Il Cremlino sembrò infatti essere stato, ancora una volta, molto ben informato sul negoziato. All'inizio di novembre 1936, fu poi la volta del corrispondente da Tōkyō del *New York Herald Tribune* il quale scrisse esplicitamente che si trattava di un 'patto di mutua assistenza diretto contro la Russia', come riferì l'ambasciatore tedesco Luther, da Washington, mentre il 17 novembre il *London Times* asserì invece che l'accordo era un'alleanza formale, non una semplice dichiarazione di principi contro il comunismo. Il giorno successivo, in un articolo intitolato «Three's Company» ('La compagnia dei Tre') lo stesso giornale espresse la posizione ufficiale britannica in un editoriale, disapprovando la forzosa divisione del mondo in blocchi di potere ideologici, ripescando l'Italia attraverso un'allusione all'idea dell'Asse Berlino-Roma annunciata da Mussolini nel suo discorso del 1° novembre (cf. Sommer 1962, 39-40).

Ci fu confusione anche per la parte giapponese in quanto il corrispondente del londinese *Times* (28 novembre 1936, 11) equivocò, scambiando Ōshima per Mushakōji, forse in quanto aveva saputo dalle sue fonti that «*the Japanese army, through General Ōshima, took a hand in the negotiation of the agreement*» (Boyd 1982, 47, 55).

L'anziano principe Saionji (cit. in Ōhata 1976, 35), sollevò forti critiche sul patto sottoscritto. Disse infatti: *It is useful only to Germany and contains nothing of advantage to us. I believe that the Japanese-German agreement is of benefit to Germany in virtually ten cases out of ten, but to Japan it is substantially negative. Pro-German leanings have existed among the old clan oligarchs, but the Japanese people have sentiments of friendship for Britain and the United States. Germany has supported the clan oligarchs ever since the [Meiji] Restoration, hut it would be better for Japan, given its geographical position, to have Britain and the United States as its friends.*

In sostanza, il patto sarebbe stato utile solo alla Germania senza recare alcun vantaggio al Giappone. Se esistevano tendenze filo-tedesche, in certe élites, il popolo - a detta del principe - manifestava invece sentimenti di amicizia per Gran Bretagna e Stati Uniti e, per il Giappone, data la sua collocazione geografica, sarebbe più opportuno avere quei due Paesi come amici, piuttosto che la Germania.

Nonostante le riserve del vecchio statista, il testo del patto passò l'esame del Consiglio Privato, dopo il 20 novembre (36-7; cf. Boyd 1982, 48-9: ricordo che in quel Consiglio, sedeva Ōshima Ken'ichi, padre dell'addetto militare in Germania, già ministro della Guerra tra 1916 e 1918, su cui Toscano 1950, 2: 113-14).

Mussolini cercava intanto un'intesa con gli inglesi e, *il 13 novembre* - come scrisse De Felice 1996b, 355 -, *dopo una serie di contatti e di prese di posizioni a Londra e a Roma per sondare meglio le intenzioni italiane e mettere preliminarmente in chiaro che l'importanza del Mediterraneo era eguale per i due paesi, Eden dette il via alla preparazione delle trattative.*

Il 18 novembre 1936 i rapporti tra Italia e Giappone tornarono - almeno all'apparenza - a farsi distesi, cordiali, comprensivi, e persino complici (come si legge nell'appunto riservato di Ciano in DDI 1935/39-V, 437, p. 484; il documento reca anche il visto di Mussolini): *Ho ricevuto l'ambasciatore del Giappone [Sugimura] il quale mi ha fatto le seguenti comunicazioni: 1) Il governo giapponese è venuto nella determinazione di trasformare la legazione in Addis Abeba in consolato generale, domandando l'exequatur al governo di Sua Maestà il Re d'Italia Imperatore di Etiopia.<sup>36</sup> Ciò è giudicato il riconoscimento dell'Impero, non facendo il governo giapponese alcuna sostanziale differenza tra un riconoscimento di fatto e un riconoscimento de jure. L'ambasciatore, nel farmi la comunicazione, ha chiesto assicurazioni per gli interessi e il commercio giapponesi in Etiopia, assicurazioni che non ho mancato di fornire. 2) Il governo giapponese comunica che il governo di Hsing-King [il Governo mancese] ha fatto conoscere il suo gradimento alla apertura di un consolato generale in Manciuria a Mukden. Come procedura l'ambasciatore giapponese consiglia di fare dirigere una nota da Auriti all'ambasciatore del Manciukuò in Tokio chiedendo l'exequatur per il nuovo consolato generale. Il governo nipponico fa presente l'opportunità che i due gesti vengano mantenuti separati e non risultino quindi come un do ut des.<sup>37</sup> Pertanto, doma-*

**36** Trasformare la legazione in un consolato significava non riconoscere più l'indipendenza e la sovranità del Paese sconfitto, stabilendo quindi di considerarlo ormai come un territorio soggetto al Paese vincitore.

**37** Lo stesso giorno, Ciano dava istruzioni ad Auriti di chiedere ufficialmente all'ambasciatore del Manchukuo a Tōkyō l'autorizzazione a creare il consolato generale a Mukden, e aggiungeva: *Faccia conoscere a governo nipponico nostro apprezzamento per quanto è avvenuto e faccia chiaramente comprendere che io considero ciò come l'inizio di*

ni o dopodomani e cioè quando sarà venuta conferma da Tokio in seguito alle assicurazioni da me fornite a Sugimura, potremo dare alla stampa di Roma il comunicato relativo alla decisione giapponese per il riconoscimento dell'Impero Italiano. Due o tre giorni dopo potrebbe venir pubblicata la notizia dell'apertura del consolato in Mukden. L'ambasciatore del Giappone ha tenuto inoltre a farmi sapere che il suo governo desidera addivenire ad una concretizzazione delle buone relazioni che si sono stabilite tra l'Italia e il suo Paese stringendo legami che uniscano le due Nazioni sia nel campo economico che in quello culturale, politico, militare, ecc. Egli mi ha detto che ha già pronto un piano in tale senso, e che si riserva di parlargli non appena avrà ricevuto alcune istruzioni di dettaglio dal suo governo. Per parte mia l'ho incoraggiato dicendo che dal governo italiano è altrettanto desiderata e auspicata una intesa col Giappone. L'ambasciatore prima di congedarsi ha tenuto ad esprimere il compiacimento suo e del suo governo per la nostra politica diretta a combattere, attraverso la lotta condotta in Spagna, il pericolo bolscevico nel mondo (Ciano 1948, 87-8; cf. Ferretti 1995, 126-9).

In quei giorni, come abbiamo già detto, apparvero notizie relative alla prossima firma di un accordo anticomunista tra Germania e Giappone.

Ciano disse, infatti, a Sugimura, durante un colloquio: *poiché era errata la politica estera che l'Italia ha seguito finora, sia rispetto all'Unione Sovietica che al Komintern, io, da quando sono stato nominato ministro degli Esteri, ho preso un fermo atteggiamento di fronte all'URSS. Su questo punto ho avuto un reciproco intendimento con Hitler, che è sul mio stesso tipo di posizioni. Secondo quanto ho ascoltato si dice che sia stato concluso un trattato tra Giappone e Germania che riguarda l'URSS, ma penso che venga ad essere naturale concludere un uguale trattato tra Giappone e Italia.*<sup>38</sup>

---

*una collaborazione che dovrà raggiungere risultati concreti in ogni settore (T. 5055/104 R. del 18 novembre, ore 24). La minuta del telegramma è autografa di Ciano (come si legge in DDI 1935/39-V, p. 484 nota 2; cf. anche Nish 1977, 196). Il Giappone fu, alla fine, il primo Paese che riconobbe la conquista italiana dell'Etiopia; poi, con una dichiarazione del Ministero degli Esteri giapponese, il 2 dicembre 1936, la legazione nipponica di Addis Abeba - come si è detto - veniva ridotta a consolato (cf. Ferretti 1996, 93).*

**38** 18 novembre 1936; cit. in Ferretti 1976, 797; cf. Guerri 1979, 293 e Ferretti 1995, 127-8, 173; Revelant 2018, 385. Si tratta di una traduzione italiana del telegramma inviato al Gaimushō da Sugimura il 18 novembre 1936: *Italy initially erred in its foreign policy by making a distinction between the Comintern and the Soviet Union; but I have corrected this mistake since becoming foreign minister and have been pursuing a stern policy toward the Soviet Union, a posture that was agreed to and understood by Hitler. I have heard that a Japanese-German agreement concerning the Soviet Union has been reached, and I think it would be natural for a similar agreement to be made between Italy and Japan* (come riportato in Ōhata 1976, 43, 310 nota 29 per la fonte, IMTFE-CE, Exhibit 2615; e anche Presseisen 1958, 168).

Sugimura sembrava tuttavia più preoccupato di trovare l'accordo con l'Italia per un riconoscimento di Roma per il Manchukuo, e metteva ancora tra le ipotesi quella di un accordo nippo-tedesco. *Only with Italy did Japan make any progress in recruiting new signatories to the Anti-Comintern Pact; but Italy's association, contrary to Japan's expectation, resulted in a further deterioration of Japan's international position. Italian-Japanese relations had been excellent subsequent to Mussolini's establishment of a fascist state, and Italy's own international position provided a special incentive to close ties with Japan within the framework of the Anti-Comintern Pact. Italy was being tried at the bar of the League of Nations because of its invasion of Ethiopia, and closer relations with Japan might help solidify its position in the Mediterranean, especially vis-à-vis Britain* (Ōhata 1976, 42).

Il patto Anticomintern (in giapponese *Bōkyō kyōtei* 防共協定; in tedesco *Antikominternpakt*),<sup>39</sup> fu firmato in forma ufficiale, tra Governo del Reich e impero giapponese, di lì a qualche giorno, il 25 novembre 1936, a Berlino: esso *owing in no small part to the efforts of military attaché to Berlin, Ōshima Hiroshi* (Yellen 2016, 558 = 2019b, 27).

Oltre ai tre articoli fu firmato un protocollo aggiuntivo, che prevedeva la cooperazione tra le autorità di polizia tedesche e giapponesi e l'istituzione di una commissione per facilitare detta cooperazione. *Seinerzeit kursierende Gerüchte, daß außer diesen veröffentlichten Vereinbarungen noch andere, geheime Abkommen unterzeichnet worden seien, wurden entschieden dementiert* (Weinberg 1954, 193), vennero tuttavia pubblicamente smentite le voci sulla presenza di accordi segreti.<sup>40</sup>

In realtà, alcuni accordi segreti esistevano, anche se generalmente se ne pubblica soltanto uno, il *Geheime Zusatzabkommen zum Abkommen gegen die Kommunistische Internationale*, cioè il c.d. 'Accordo Supplementare Segreto [annesso] all'Accordo contro l'Internazionale Comunista', reso noto dopo la guerra: *das geheime Zusatzabkommen verpflichtete die beiden Staaten, gegenseitig wohlwollende Neutralität zu bewahren, falls einer der beiden ‚Gegenstand eines nicht provozierten Angriffs oder einer nicht provozierten Angriffsdrohung‘ durch die UdSSR werden sollte* (Weinberg 1954, 193), l'accordo Sup-

<sup>39</sup> Shigemitsu 1958, 125-6; Sommer 1962, 43-56; Duroselle 1972, 190, 307-8; Morley 1976, 261-2; Guerri 1979, 292-4; Di Nolfo 1994, 213; HDUS-JR 2007, 41-2; Okazaki 2019b, 94-5 e 2007, 192-3 per una valutazione nipponica assai negativa dell'adesione del Giappone al patto; cf. De Risio 2014, 17-24, testo italiano 25-6; Sommer 1962, *Anhang*, Dok. Nr. 1, a) e b), 493-4; Dok. Nr. 2, 494-5 (testo tedesco); cf. anche Revelant 2018, 384-5.

<sup>40</sup> Un politico giapponese, che poi pure sarebbe stato ministro degli Esteri del suo Paese, Matsuoka, aveva visto la partnership con la Germania naturale e inevitabile, salvo pentirsi alcuni anni dopo: *in signing the [Anticomintern] Pact, he wrote, there is no path for us Japanese to walk but to hold hands with Germany and press forward boldly* (cit. in Yellen 2016, 566), se non affermando persino - se siamo alle parole di un suo stretto collaboratore - *There are no less trustworthy people than the Germans*.

plementare Segreto, traduciamo, obbligava i due Stati a mantenere una neutralità reciprocamente benevola nel caso in cui uno dei due 'fosse fatto oggetto di un attacco o di una minaccia di attacco non provocata da parte dell'URSS', e a non concludere intese contrarie allo spirito dell'accordo.<sup>41</sup>

Seguono i testi in inglese del patto, del protocollo supplementare e del protocollo addizionale segreto (da DGFP-Series C-VI, 57-58, pp. 109-14; per i testi in giapponese e tedesco si rinvia a JP-Doc 40):

### The German-Japanese Agreement against the Communist International

The Government of the German Reich and the Imperial Japanese Government, recognizing that the aim of the Communist International, known as the Comintern, is to disintegrate and subdue existing States by all means at its command; convinced that the toleration of interference by the Communist International in the internal affairs of the nations not only endangers their internal peace and social well being, but is also a menace to the peace of the world; desirous of cooperating in the defence against Communist subversion; have agreed as follows

Article 1: The High Contracting States agree to inform one another of the activities of the Communist International, to consult with one another on the necessary preventive measures and to carry these through in close collaboration.

Article 2: The High Contracting Parties will jointly invite third States whose internal peace is threatened by the subversive activities of the Communist International to adopt defensive measures in the spirit of this agreement or to take part in the present agreement.

Article 3: The German as well as the Japanese text of the present agreement is to be deemed the original text. It comes into force on the day of signature and shall remain in force for a period of five years. Before the expiry of this period the High Contracting Parties will come to an understanding over the further methods of their cooperation.

Joachim von Ribbentrop  
Extraordinary and Plenipotentiary Ambassador of the German Reich

Viscount Kintomo Mushakōji  
Imperial Japanese Extraordinary and Plenipotentiary Ambassador

<sup>41</sup> Cf. Longerich 2010, 308; sul protocollo segreto Weinberg 1954, 194; Morley 1976, 262-3; Krebs 1994, 11-26. Può essere interessante leggere la breve annotazione di Churchill, sulla firma dell'Anticomintern: *There is another event which must be recorded here. On November 25, 1936, the Ambassadors of all the Powers represented in Berlin were summoned to the Foreign Office, where Herr von Neurath disclosed the details of the Anti-Comintern Pact, which had been negotiated with the Japanese Government. The purpose of the pact was to take common action against the international activities of the Comintern, either within the boundaries of the contracting states, or beyond them* (Churchill 1953, 1: 193-4).

### Supplementary Protocol [to the German-Japanese Agreement Against the Communist International – 25 Nov 1936]

On the occasion of the signing today of the agreement against the Communist International, the undersigned Plenipotentiaries have agreed as follows:

- a) The competent authorities of the two High Contracting States will work in close collaboration in matters concerning the exchange of information over the activities of the Communist International as well as investigatory and defensive measures against the Communist International.
- b) The competent authorities of the two High Contracting States will within the framework of the existing laws take severe measures against those who at home or abroad are engaged directly or indirectly in the service of the Communist International or promote its subversive activities.
- c) In order to facilitate the cooperation of the competent authorities provided for in paragraph (a) a permanent committee will be set up. In this committee the further defensive measures necessary for the struggle against the subversive activities of the Communist International will be considered and discussed.

Joachim von Ribbentrop

Viscount Kintomo Mushakōji

### Text of the Secret Additional Protocol to the German-Japanese Agreement [25 Nov 1936]

The Government of the German Reich and the Imperial Japanese Government, recognizing that the Government of the U.S.S.R. is working toward a realization of the aims of the Communist International and intends to employ its army for this purpose; convinced that this fact threatens not only the existence of the High Contracting States, but endangers world peace most seriously; in order to safeguard their common interests have agreed as follows:

Article 1: Should one of the High Contracting States become the object of an unprovoked attack or threat of attack by the U.S.S.R., the other High Contracting State obligates itself to take no measures which would tend to ease the situation of the U.S.S.R. Should the case described in paragraph 1 occur, the High Contracting States will immediately consult on what measures to take to safeguard their common interests.

Article 2: For the duration of the present agreement the High Contracting States will conclude no political treaties with the U.S.S.R. contrary to the spirit of this agreement without mutual consent.

Article 3: The German as well as the Japanese text of the present agreement is to be deemed the original text. The agreement comes into force simultaneously with the agreement against the Communist International signed today and will remain in force for the same period.

Joachim von Ribbentrop

Viscount Kintomo Mushakōji

Il testo di quest'ultimo protocollo si legge anche in IMTFE 74-46, pp. 5936-8 e in DGFP-Series C-VI, 58, pp. 111-12.

Tuttavia, oltre a questo accordo segreto, di cui si conosceva il testo, il patto ne includeva almeno altri tre, relativi a tre questioni: 1)

le relazioni del Giappone con l'Unione Sovietica;<sup>42</sup> 2) le relazioni della Germania con l'Unione Sovietica;<sup>43</sup> 3) il particolare regime di segretezza previsto dagli accordi allegati al patto Anticomintern, *die Geheimhaltung der mit dem Antikominternpakt zusammenhängenden geheimen Vereinbarungen* (cf. Weinberg 1954, 194).<sup>44</sup> Seguono gli annessi segreti, in inglese, come scambio di note diplomatiche, da DGFP-Series C-VI, 58, pp. 112-14:

### Annex I – The Japanese Ambassador in Germany to Ambassador von Ribbentrop (Translation)

Berlin, November 25, 1936, 11 Showa.

Dear Ambassador: I have the honour to inform Your Excellency on the occasion of the signing of the Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International today, that the Japanese and German Governments are completely agreed on the following point:

The 'political treaties' mentioned in Article II of the aforementioned Secret Supplementary Agreement do not include either fishery treaties, or treaties concerning concessions, or treaties concerning frontier questions between Japan, Manchukuo and the Union of Soviet Socialist Republics and the like, which may be concluded between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics.

<sup>42</sup> Tra Giappone e l'Unione Sovietica, infatti, erano in corso trattative sui problemi della pesca. Il Giappone voleva quindi tenersi le mani libere per risolvere i problemi di pesca o di confine attraverso accordi con l'URSS senza previa consultazione con la Germania. Con uno scambio segreto di note il 25 novembre 1936 fu precisato l'accordo tedesco-giapponese su questo specifico punto (cf. Weinberg 1954, 194, e i docc. 2 e 3; 198-9, in tedesco; Sommer 1962, Anhang, Dok. Nr. 3, a) e b), pp. 495-6, in tedesco). Bisogna dire che Mosca reagì alla stipula del patto rifiutandosi di rinnovare al Giappone le favorevoli condizioni di pesca nelle sue acque territoriali, in scadenza quello stesso anno (Revelant 2018, 385).

<sup>43</sup> Un problema assai complesso fu rappresentato dal coordinamento di questo allegato integrativo segreto con i trattati che regolavano le relazioni russo-tedesche, il Trattato di Rapallo e il Trattato di Berlino. Quest'ultimo, al primo articolo definiva il Trattato di Rapallo la base dei rapporti tra la Germania e l'Unione Sovietica, ed era stato prorogato a tempo indeterminato con un anno di preavviso da un protocollo ratificato il 5 maggio 1933. Dato che i due trattati restavano in vigore venne allegato all'accordo *ein besonderer geheimer Notenwechsel*, uno speciale scambio di note, anche se fu necessario anche uno scritto autografo confermativo di Ribbentrop su un telegramma inviato dall'ambasciatore giapponese al suo ministro degli Esteri (cf. il complesso esame che ne ha fatto Weinberg 1954, 194-6, e i docc. 4, 5, 7a e 7b; e 199-201, in tedesco; Sommer 1962, Anhang, Dok. Nr. 3, c) e d), 497, in tedesco; cf. anche Morley 1976, 263-4).

<sup>44</sup> Al fine di preservare lo speciale carattere segreto di questi vari accordi, fu necessario firmare un protocollo segreto, che designava l'accordo aggiuntivo e i quattro allegati come segreti. Allo stesso tempo, Germania e Giappone si impegnarono a informare gli altri Stati sull'accordo segreto supplementare solo dopo essersi preventivamente consultati. Quando l'Italia aderì al patto Anticomintern nel novembre 1937, non fu messa a conoscenza degli accordi segreti [cf. Weinberg 1954, 196, e il doc. 6; 200, in tedesco; Sommer 1962, Anhang, Dok. Nr. 3, e), f), g) e h), 498-9, in tedesco; cf. anche Morley 1976, 264, in inglese]. Tutti gli annessi segreti si leggono, in inglese, anche in Boyd 1982, 157-65 (Appendix A, che contiene gli allegati, e la corrispondenza segreta).

## 2 • Dall'appeasement italo-giapponese del 1936 al Patto Anticomintern

---

I would be grateful to Your Excellency if you could confirm the agreement of the German Government to the above interpretation. At the same time I take the opportunity to renew to Your Excellency the assurances of my highest esteem.

[Mushakōji]

Imperial Japanese Extraordinary and Plenipotentiary Ambassador

### Annex II – Ambassador von Ribbentrop to the Japanese Ambassador in Germany

Berlin, November 25, 1936

Dear Ambassador: I have the honour to acknowledge the receipt of Your Excellency's communication of today concerning the Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International, in which the following was conveyed to me:

«I have the honour to inform Your Excellency on the occasion of the signing of the Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International today, that the Japanese and the German Governments are completely agreed on the following point:

The 'political treaties' mentioned in Article II of the aforementioned Secret Supplementary Agreement do not include either fishery treaties, or treaties concerning concessions, or treaties concerning frontier questions between Japan, Manchukuo and the Union of Soviet Socialist Republics and the like, which may be concluded between Japan and the Union of Soviet Socialist Republics».

I have the honour to inform Your Excellency if you could confirm the agreement of the German Government to the above interpretation. At the same time I take the opportunity to renew to Your Excellency the assurances of my highest esteem.

Joachim von Ribbentrop

Extraordinary and Plenipotentiary Ambassador of the German Reich

### Annex III – Ambassador von Ribbentrop to the Japanese Ambassador in Germany

Berlin, November 25, 1936

Dear Ambassador: On the occasion of the signing today of the Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International, I have the honour to inform you that the German Government does not regard the provisions of the existing political treaties between the German Reich and the Union of Soviet Socialist Republics, such as the Rapallo Treaty of 1922 and the Treaty of Neutrality of 1926, in so far as they have not become null and void under the conditions existing at the time this Agreement comes into force, as being in contradiction to the spirit of this Agreement and the obligations arising from it.

At the same time I take the opportunity to renew to Your Excellency the assurances of my highest esteem.

Joachim von Ribbentrop

Extraordinary and Plenipotentiary Ambassador of the German Reich

### Annex IV – The Japanese Ambassador in Germany to Ambassador von Ribbentrop (Translation)

Berlin, November 25, 1936, i.e., November 25-11 Showa

Dear Ambassador: I have the honour to confirm the receipt of your letter of today concerning the Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International, signed today, in which the following was conveyed to me:

«On the occasion of the signing today of the Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International, I have the honour to inform you that the German Government does not regard the provisions of the existing political treaties between Germany and the Union of Soviet Socialist Republics, such as the Rapallo Treaty of 1922 and the Treaty of Neutrality of 1926, in so far as they have not become null and void under the conditions existing at the time this Agreement comes into force, as being in contradiction to the spirit of this Agreement and the obligations arising from it».

I have the honour to inform Your Excellency that my Government take note of this communication with sincere satisfaction. At the same time I take the opportunity to renew to Your Excellency the assurances of my highest esteem.

[Mushakōji]

Imperial Japanese Extraordinary and Plenipotentiary Ambassador

### Agreement on the Keeping Secret of the ‘Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International’ with Annexes

Berlin, November 25, 1936, i.e., November 25 – 11 Showa

Agreement obtains between the two High Contracting Parties that the Secret Supplementary Agreement to the Agreement Against the Communist International, as well as the Annexes I to IV, are to be treated as secret. Should it be at any time in the interest of the two High Contracting Parties to communicate the content of the Secret Agreement to third States, then such communication should only follow with mutual agreement.

Joachim von Ribbentrop

Viscount Kintomo Mushakōji

Vennero emessi due distinti proclami, dai Governi giapponese e tedesco, per annunciare la sottoscrizione del patto Anticomintern, che si propongono di seguito (da Boyd 1981, 322): *The Japanese newspaper, Nichi Nichi, though omitting Oshima's paramount role, stated that «the enthusiasm of the Army was so strongly expressed that the Cabinet was obligated to conclude the agreement as national policy [...]. It is a first step along a new path. It marks the turning point of Japanese policy.*<sup>45</sup> E, come scrisse ancora Buss 1941, 411: *The implications of the [Anticomintern] Pact were wider and deeper than the*

<sup>45</sup> Per la citazione dal quotidiano, Boyd 1981, 322 nota 27; 1982, 48.

*mere words suggested. Otherwise there would have been no point in dignifying ordinary police matters with the clothing of an international treaty. It is ridiculous to assume the necessity of German cooperation in repressing Communism within Japan, or vice versa, in view of the admitted efficiency of the Gestapo or local gendarmes in ferreting out and stifling every nascent tinge of liberalism or radicalism. Both totalitarian governments control the army, the police, the press and every organ of government, even to the point of personal injustice and alleged tyranny, for the dual purposes of censoring negative criticism and building positive opinion. The purposes of the Pact must therefore be discovered in what it suggested or omitted rather than in what it stated specifically* (gli scopi del patto devono quindi essere individuati in ciò che suggeriva o ometteva piuttosto che in ciò che dichiarava formalmente). Se il patto Anticomintern doveva rappresentare una solida alleanza contro l'URSS, la selva degli accordi segreti annessi immerse l'alleanza in un reticolo di riserve, finì col trasformarla in una specie di patto di amicizia senza chiari e precisi obblighi. Si trattò di un'automutilazione dell'alleanza originaria, che avrebbe avuto significative conseguenze sulle successive relazioni tra Germania e Giappone e sulla politica delle due potenze verso l'Unione Sovietica.

Consideriamo però una serie di contraddizioni, incoerenze, antinomie: (a) l'Italia era stata esclusa dal patto e la cosa ebbe diverse letture in Giappone (e aprì quasi subito un'altra stagione negoziale); (b) sia per la Germania che per il Giappone il patto Anticomintern, già così debole nel suo contenuto, era interpretato in modo diverso dai contraenti: dal punto di vista tedesco, trovava la sua ragion d'essere essenzialmente nella diplomazia spettacolare e ideologizzata tipica della politica estera hitleriana, mentre, dal punto di vista giapponese, non era che una rivisitazione della consolidata ostilità verso la Russia zarista e poi verso l'Unione Sovietica. (c) Tuttavia, l'Anticomintern, come si ricava dal dibattito nelle élites giapponesi, presentava l'opportunità di essere inteso non puramente come difesa da URSS e comunismo, ma anche in un assai più concreto *sentiment* antioccidentale (cf. Ferretti 1976, 796-7).

Il passo che compirà la Germania nel 1938-39 di trasformare il patto Anticomintern in un'alleanza diretta non solo contro l'Unione Sovietica ma anche contro le Potenze occidentali – realizzata poi nel patto Tripartito – andrà infatti letto come un tentativo di correggere le ambiguità dell'Anticomintern.

Gli accordi segreti annessi all'Anticomintern misero a nudo, inoltre, la confusione e il mancato coordinamento esistenti nella direzione della politica estera tedesca e giapponese di quegli anni.<sup>46</sup>

<sup>46</sup> Non che i protagonisti di questa stagione diplomatica non fossero consapevoli delle contraddizioni che loro stessi avevano alimentato, *Ribbentrop selbst kennzeichnete dieses Durcheinander in unfreiwilliger Weise* – ha scritto Weinberg 1954, 196 –, *als er*

Ciascuno dei partner, seguiva una propria testarda *Sonderweg*, ripresa del comportamento tedesco seguito già alla vigilia della Prima guerra mondiale: Germania, Italia e Giappone si sentivano infatti estranei a un sistema Occidentale (democratico, plutocratico, mercantile) che ostentavano di disprezzare, cercando di celare frustrazioni sociali ed economiche, e immaginando versioni diverse e disparate di 'Nuovi Ordini', se non mondiali, almeno continentali o subcontinentali.

Queste trattative, che porteranno alla fine al patto Tripartito, nel 1940, costituiscono una sorta di manuale per l'inesco (a carico degli stessi partner!) di quella che molti anni più tardi sarà definita come 'Trappola di Tucidide' (e non sarà la sola nella Seconda guerra mondiale): il *competitor* che si sente sfavorito ritiene di dover sferrare il primo colpo contro l'avversario, prima di essere a sua volta attaccato, sperando che il solo fatto di scatenare l'attacco lo ponga sulla strada della vittoria (vedi la sintesi proposta nel prossimo cap. 11 nota 6). Come sintetizzò Boyd 1982, 57, *The Anti-Comintern Pact was symbolic of the new rapprochement with the Third Reich, which would culminate in the tripartite alliance of Germany, Italy and Japan in 1940. First, however, the struggle between Japanese military and civil diplomats became more intense. Military influence and Ōshima's work behind the scenes proved to be more effective, at least in the short run, than the policy advocated by the Foreign Ministry and the activity of most of its professional career diplomats.*<sup>47</sup>

Il patto Anticomintern rappresentò comunque la fase iniziale della partnership tra il Reich e il Giappone imperiale, un Asse inerziale Berlino-Tōkyō, ma non si può dire che la luna di miele sia durata a lungo: esistevano, ed erano già emersi, disaccordi nel gruppo dirigente giapponese, e tra le forze armate, tanto è vero che la Marina si mostrava contraria ad ulteriori coinvolgimenti del Paese nelle questioni europee.

Per quanto concerne i rapporti politici italo-giapponesi, essi erano stati spesso vacui, millantatori e sostanzialmente vanagloriosi fin almeno dagli anni successivi alla Prima guerra mondiale.

---

*Stalin zur Zeit der Unterschreibung des Nichtangriffspaktes in Moskau den seinerzeit in Berlin kursierenden Witz erzählte: 'Stalin würde auch selbst dem Antikominternpakt beitreten'*, lo stesso Ribbentrop involontariamente rivelò questa confusione quando raccontò a Stalin, all'epoca in cui fu firmato il patto di non aggressione a Mosca, la battuta che circolava allora a Berlino: *Stalin stesso avrebbe aderito al Patto Anti-Comintern.*

**47** Tra le particolarità dell'operare di Ōshima - inviato in Germania innanzitutto per verificare la possibilità di spiare i sovietici - ci fu la collaborazione con il controspionaggio tedesco (il famoso *Abwehr*, guidato dall'ammiraglio Canaris), che diventerà modalità ricorrente. Non si può escludere che anche nell'operazione di progressivo coinvolgimento dell'Italia nell'Anticomintern ci sia stato il supporto dei servizi di spionaggio nazisti (sui rapporti tra Ōshima e Canaris, cf. Boyd 1982, 61 ss.; Nobuo 2006, 163-8).

E non erano seguite correzioni, né significative modificazioni: il 'recupero' di presunti buoni rapporti tra Italia e Giappone, avvenne alla fine solo grazie al brutale scambio già descritto - espresso nelle fredde sequenze della tecnicità diplomatica - tra riconoscimenti da parte italiana dello status quo della Manciuoria (in pratica del predominio nipponico sul c.d. Manchukuo) e riconoscimento da parte giapponese dell'occupazione (annessione) dell'Etiopia e della conseguente costituzione dell'impero italiano.

I sovietici reagirono piuttosto ruvidamente, e (cito Ōhata 1976, 38-9; cf. Sommer 1962, 44 e nota 4) *on November 28, three days after the announcement of the Anti-Comintern Pact, People's Commissar for Foreign Affairs Maxim Litvinov, in a speech to the Eighth Soviet Congress, charged that the pact was an anti-Soviet move by fascist countries. In fact, he asserted, the pact was not directed against the Comintern but was a cover for another secret agreement which had been in the process of negotiation over the past fifteen months primarily between a Japanese military attaché and a top German diplomat. He went on to charge that by virtue of this agreement Japan had lost its independence in the conduct of its foreign policy [che in virtù di questo accordo il Giappone aveva perso l'indipendenza nella condotta della propria politica estera] and that, although Japan desired to have friendly relations with the Soviet Union and wished to resolve certain pending issues, and was even considering a nonaggression treaty with the Soviet Union, it would henceforth have to clear such agreements with Germany. Litvinov also stated that Italy was a partner to the agreement, although it had not yet formally signed it; and he bitterly criticized Japan, Germany, and Italy for having formed a tripartite anti-Soviet and 'antidemocratic' bloc.*<sup>48</sup>

Una volta che il *Japanese-German Anti-Comintern Pact* was officially promulgated, Mussolini and Ciano congratulated Sugimura and told him that Italy desired a similar agreement with Japan (Ōhata 1976, 43).

Un paio di giorni dopo, Sugimura scrisse *Both Italian Premier and the Foreign Minister expressed their hearty congratulation on the conclusion of the Japanese-German Anti-Comintern Pact when I had a conversation with them on November 26. Further they revealed their desire to form a like pact between Japan and Italy referring to the Japanese intention to co-operate with any other nation in their joint*

<sup>48</sup> Litvinov affermò altresì che l'Italia era partner dell'accordo, sebbene non l'avesse ancora formalmente sottoscritto; e criticò aspramente Giappone, Germania e Italia per aver dato vita a un blocco tripartito antisovietico e 'antidemocratico'. Cf. Haslam 1992, 98. Ancora il 9 novembre, Litvinov, parlando con il ministro degli Esteri britannico Eden, aveva detto che *there were two alternatives before the world, either the Powers who had territorial possessions and no territorial designs must draw closer together than they had done hitherto and combine their action, or Germany, Italy and Japan would one day virtually dominate the world, and Britain and France would be reduced to playing the role of second-class Powers in Europe.*

*defence against the Comintern menace. (It is likely that Italy desires to conclude a pact with Japan independently of the Japanese-German Anti-Comintern Pact)* [quindi non aderire al patto nippo-tedesco, ma dar vita a un autonomo patto italo-nipponico; Telegramma inviato da Sugimura al ministro degli Esteri, Arita, il 28 novembre 1936, si legge in IMTFE-CE, *Exhibit* 2616].

Sugimura assicurò che avrebbe senz'altro trasmesso al Governo giapponese la richiesta italiana, ma che andavano realizzate le operazioni diplomatiche per mettere a punto i reciproci riconoscimenti (Manchukuo contro Abissinia, per intenderci). Infatti, il 29 novembre venne annunciato il riconoscimento italiano del Manchukuo, il 2 dicembre venne ufficialmente annunciata l'apertura di un consolato generale italiano a Mukden e la chiusura della legazione giapponese in Etiopia, con la sua trasformazione in consolato (cf. Ōhata 1976, 43, 319 nota 31; Ishida 2018, 172-6).

Di lì a poco, il 1° dicembre, Hitler tenne una conferenza di tre ore ai membri del gabinetto spiegando loro la sua visione delle cose [...]. *L'Europa, illustrò Hitler, era già divisa in due schieramenti. La Francia e la Spagna, da una parte, sarebbero state le prossime vittime della spinta espansiva comunista [...] ma non c'era da fidarsi neanche degli Stati autoritari (Polonia, Austria, Jugoslavia, Ungheria). Gli unici 'Stati consapevolmente antibolscevichi' erano, oltre alla Germania, l'Italia e il Giappone, con i quali bisognava stipulare 'accordi'* (Longerich 2010, 308).

Il 23 dicembre 1936, a Dairen, una città della Manciuria meridionale, Matsuoka Yōsuke, presidente della potente Compagnia Ferroviaria della Manciuria Meridionale (*Mantetsu*), volano economico delle forze armate, si fece deciso portavoce delle posizioni dell'esercito, e rimproverò Governo e organi di stampa per l'atteggiamento riluttante mostrato nei confronti del patto Anticomintern, dando al trattato un'interpretazione completamente diversa rispetto all'interpretazione ufficiale. Certamente, secondo lui si trattava anche di un'alleanza combattiva contro il Comintern, tirando fuori un discorso razziale: *Non sarebbe esagerato dire che soltanto la razza giapponese (Yamato) e la razza teutonica, cioè la Germania, hanno mostrato di avere davvero il coraggio di affrontare un tale pericolo internazionale. Il significato dell'accordo non si poteva affatto esaurire in questo, perché - disse - esso aveva le caratteristiche di un patto suicida. E spiegò che il significato storico del patto poteva essere compreso solo se lo si vedeva come un'alleanza attraverso la quale il Giappone, per la prima volta dal 1922, sceglieva per sé una politica estera attiva. E questa alleanza non poteva essere abbastanza stretta; doveva significare che si andava insieme nel bene e nel male, basandosi sulla lealtà totale e sul sacrificio reciproco, come espresso nel termine giapponese *shinju* [心中, 'doppio suicidio']. [...] Alcuni uomini e donne che si amano, in Giappone, commettono un doppio suicidio. Que-*

*sto rappresenta esattamente il modo in cui i giapponesi, per natura, rimangono fedeli ai loro amici, dei quali manterranno l'amicizia anche a costo di sacrificare la propria vita. Sono fermamente convinto che rimarremo fedeli anche alla Germania, dal momento che le due nazioni si sono ora unite attraverso il presente accordo (cf. Sommer 1962, 53 e nota 46, comprese le citazioni).*

Dato che Matsuoka avrebbe poi svolto - come vedremo - un ruolo infausto nella formulazione della politica di guerra giapponese, e nell'ulteriore sviluppo delle relazioni tra Giappone e Germania nel 1940-41, non è inutile proporre il commento, al suo discorso del 1936, di Sommer 1962, 54: *Wort vom 'Doppelselbstmord' trug wahrhaft prophetischen Charakter. Weder er noch diejenigen, die ihm 1936 applaudierten, mochten ahnen, auf welch schreckliche Weise es sich binnen nicht einmal neun Jahren erfüllen würde.* (La parola 'doppio suicidio' avrebbe avuto davvero carattere profetico. Né lui né coloro che lo applaudirono nel 1936 avrebbero potuto immaginare in che modo terribile la profezia si sarebbe avverata in meno di nove anni).